



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

avvenimenti e personaggi contemporanei

SOPRA

LA STORIA DEL GIORNO,

LA VITA PUBBLICA E SOCIALE, SCIENZE, BELLE ARTI,

GEOGRAFIA E VIAGGI, TEATRI, MUSICA,

MODE, ECC.

ANNO XXX. — 1° SEMESTRE

1903.

MILANO — F.lli TREVES

EDITORI — VIA PALERMO 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

STORIA
CONTEMPORANEA

SETERIE NAZIONALI
Alla Città di Como
MILANO
Chiedete Campioni delle
Ultime Creazioni in STOFFE DI SETA
NEAR BLANCHI e FANTASIA.
Specialità per anni da sposa.
Seta nera garantita.
ARITI DAMASCHI WEISS
Cassa posta, dietro 10, L. 98 in più

QUARTO MIGLIAIO
RAFFAELLO BARBIERA
La Principessa
BELGIOJOSO
suoi amici e nemici - il suo tempo
DA MEMORIE MONDANE INEDITE E RARE
E DA ARCHIVI SEGRETI DI STATO.

La penna di R. B. ha immortalato alla Belgiojoso il momento più duraturo e più degno di lei.
(Giornale di Udine).
È un seguito incessante di scene drammatiche, di romanzi che s'innestano spontaneamente nella vita della principessa Belgiojoso, e che tengono di continuo l'animo sospeso fra vicende patriottiche e passioni amorose, le due note forme di questo poema musicale.
(Illustrazione Italiana). — DOMENICO GIURATI.
...dilettevole ed istruttivo, è una vera miniera di cognizioni storiche, un prezioso contributo agli studi della gloriosa epoca italiana. (L'Espresso, di Firenze).
Un volume in-16 di 450 pagine, con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgiojoso-Trivulzio:
CINQUE LIRE
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
L'IDIOTA *
ROMANZO DI
F. Dostojewsky
Due volumi in-16 di complessive 600 pagine
DUE LIRE
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CALVIZIE
prime, furberie, ostilità dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis contro biglietto da visita. Dottor Baccinelli. Medico-Chirurgo, Firenze, Piazza Cavour, 8.
Il Risveglio
Romanzo di
Gian Della Quercia
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

Passioni del Risorgimento
Nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo
di **Raffaello Barbiera**
CON DOCUMENTI INEDITI ED ILLUSTRAZIONI.
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Fratelli Branca di Milano

È aperto l'abbonamento al 2.° anno (1903)
della Rivista Popolare Illustrata
Il Secolo XX
Esce ogni mese. - Più di cento pagine. - Più di cento incisioni.



Questa rivista, che non ha in Italia rivali, si è conquistata in pochi mesi di vita una diffusione grandissima. E penetra in tutte le famiglie italiane: ogni suo fascicolo è atteso con impazienza, ed accolto come un piccolo avvenimento tanto nel palazzo signorile come nella casa dell'operaio. Artisticamente bello per il lusso dell'edizione, divertente ed istruttivo per la bontà, la varietà degli scritti, e la ricchezza delle illustrazioni, il Secolo XX è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di cultura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne soddisfa a queste aspirazioni: anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale; - riproduzioni di capolavori dell'arte: scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita - coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passano come le immagini di una stranica lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfogliano le pagine del Secolo XX, che è la Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano. E perché nulla manchi all'interesse della rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e li illustra con ritratti e cartelle scene rappresentative gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

IL SECOLO XX ha per collaboratori i più illustrati letterati italiani
Abbonamento annuo, L. 6 (Est. Fr. 9). - Centesimi 50 il numero
Il primo volume del SECOLO XX, legato in una artistica copertina in tela (style liberty) e taglio dorato in testa: **Lire 5,50**
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



Mens sana in corpore sano
di **Angelo Mosso**
Professore di Fisiologia dell'Università di Torino
INDICE:
L'igiene dell'alimentazione e della ginnastica. - II. L'educazione fisica dei Romani e della gioventù italiana. - III. L'igiene moderna. - IV. L'opera del governo. - V. Influenza della scienza e l'arte di educare. - VI. L'educazione fisica nella Unione. - VII. Influenza della democrazia sull'educazione fisica. - VIII. L'educazione moderna della donna.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

QUINTO MIGLIAIO

Capo d'Anno
Pagine Parlate
di **Edmondo DE AMICIS**

In this book of lectures we once more have Signor de Amicis at his very best. It is essentially light literature, but light literature which is good, which has style, which has humour and feeling, and that is a rarity in modern Italy's output. And as a stranger, we most heartily bid it welcome. In the chapter on "Eloquenza Conviviale, we have the happiest sketch of every style of post-prandial orator: in the chapter on "Silvio Pellico" (most lovingly presented), on the Italian immigrant in Argentina (a moving picture), on the four borderland forms of Mont-Cenis (a vivid sketch of garrison pains and pleasures), we have the author in a vein of mingled humour and pathos which is peculiarly his own. There are humorousists - or perhaps we should say entertaining writers - whom we read against duty as it were, calculating all the while the loss of time they entail. But de Amicis is not among these: his lessons, ever hopefully and brightly given and without a shade of pedantry, cause us to lay down his books with a sense of time well spent, and never fail to arouse the desire for something fresh from so vivid, sympathetic and charming a pen.
(The Saturday Review).

Un volume di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Quinta Edizione
Il Manuale del Mozzo
adatto nelle Scuole di marina
di **ALBERTO DE ORESTIS**
UNA LIRA.
Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Teatro in famiglia
Commedia per i giovani
«CORDELIA»
È meglio un uovo oggi che una gallina domani.
Quando manca la gatta...
Mondo in miniatura.
Diavolina, Rosetta, Sartine.
Un volume con riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Branca e Anselmo Trivulzio.
LIRE 2,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ORTOMENE
il più potente rimedio contro l'irregolarità dei corsi del Sangue (menstruali, ecc.)
Vera efficacia prodigiosa.
Fascia con 40 capsule.
L. 4.
Basta una scatola per curare.
Basta una scatola per curare.
DONNE FRAGILI
Basta una scatola per curare.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves MILANO.

FERNET-BRANCA

tonico, corroborante, digestivo

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto mata in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1815:

(NERO).

BIANCO. NERO.
1 P b5-b6 1 P a5-a4
2 P a5-b6 e poi matto di C in f6
(A)
1 R d1-e2 e poi matto di C in e7.

Solutori: Sup. dett. G. Balisti, Venezia; G. Bonacini, Bergamo; olim. F. Lallini, Torino; S. Martelli, Vienna; rag. L. Calò, Milano.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

TALOR

PARLIAM

Elios

REBUS CRITTOGRAFICO

(PROVERBIO).

EPICUREO 0

Brindante.

L. "Phosphatium Falères" e l'Alimento del
L. "Phosphatium Falères" e l'Alimento del
L. "Phosphatium Falères" e l'Alimento del

Anagramma.

Fior di gaggia.

Folce il tempo in cui vita faora

Ognuno la ugualanza ed armonia.

Danteo Natus.

Monoverbo sillabotico.

DOLAORE

L'Occultismo.

Soliarada.

Merente vici!

Del mar la figlia, al marinar terrore,

Di inde la delat un parlo sole;

Che all'aque dare alen, runia in core,

E ad altra igota, per dicosa strana,

Cosa fatta primier la vita umana!

Carlo Galeno Cotti.

Monoverbi.

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5

1. 5



L'Occultismo.

Spiegazione dei Giochi del N. 52

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO: IL CUORE HA LE SUE DUE PARTI INFINITE E NON INTENDE RAGIONE.

CRITTOGRAFIA ALEFONICA DANTESCA: VESTITA DI COLOR DI FIAMMA VIVA.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

OR D, OR I, OR L IN SUE FIGURE.

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,
geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES

Anno XXX. - 1.^o semestre. - 1903



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI.

INDICE DEL 1° SEMESTRE 1903.

CONTIENE in quasi tutti i numeri.

INDICE DEGLI SCRITTI per nome d'autori.

BARNIERE (Raffaello). Eleuterio Pagliano (con 2 ritratti e 8 disegni) 93.
— Il 25° anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (con 10 dis.) 42.
— Corriere dei poeti, 85, 210, 370; Ancora i poeti distrettuali (con 11 ritr.) 189; Le rime di Lorenzo Stecchetti, 265; L'ans vito, di d'Annunzio, 266.
— Corriere delle esplosioni, 341.
— Passioni del risorgimento, 252.
— La critica delle minuzie, 456.
— Cadenza pasquale, poesia, 295.
— Lettere veneziane: la Giornata storica di Venezia, (con 4 dis.), 454; L'Esposizione, il campanile, il Lido, Gli Armeni, Maria Sando, 470.
BETTELIO (Vittorio). Scherza, sonetto, 63.
CABELLA (Francesco). Canzoni rinvenute nello stretto del Faro (con 4 dis.) 175.
CASTELNUOVO (Enrico). La signora Clementina alle conferenze, novella, 228.
CATAPANO (Alfredo). Capo d'Arno, sonetto, 9.
CERROPI (C.). Nicola Lombardi e la lingua italiana all'Argentina (con 4 ritr.) 290.
CHIRONIO (E. G.). I due rivali, racconto (con 10 schizzi), 118, 138.
CITTOLO (Antonio). L'Aura, poesia, 88.
CLERCHI (Ippolito A.). L'ultimo libro di A. Momo, 374.
COMARINI (Alfredo). Macdonald, 442.
— L'Italia d'oggi, apprezzata dagli stranieri, 180.
— Il socialismo giuditato da Vittorio Pareto, 108.
— La rivoluzione americana di Brera (con 24 dis. e 3 ritr.) 449.
D'ASSUNTO (C.). In Macdonald (con 4 dis.) 136.
IBRANTE (Giosuè). Novella, sonetto (ill.), 122.
— Il centenario di Angelo Brofferio (ill.), 64.
— Giacinta Pisanina e il teatro piemontese (con 1 dis. e 2 ritr.) 255.
— Galileo Ferraris. Inaugurando il monumento a Torino (col disegno), 392.
— La Monda, sonetto, 502.
DE AMICIS (Edmondo). Un'illusione (da un manoscritto trovato in una cassa di legni), 8.
— Il Paradiso degli inglesi, 324.
DE TIRA (Cesare). La compagnia Marconi, poesia, 82.
EMANUELE (Guglielmo). Brigantaggio Salsupino (con 2 ritratti), 106.
FERRARIO (Guglielmo). La compagnia della buca (ricordi della vita universitaria), 34.
FERRIERA (Gemma). La signora "Don Giovanni", novella, 282.
FELICE (Ugo). Un quadro storico (ill.), 150.
— Cubismo per il pensionato artistico di Roma (con 3 dis.), 185.
— A Montecarlo (con 19 dis.), 204.
FRA GIOVANNI. Un Conciliatore (con 8 dis.), 519.
GARARDI (Gualberto). Un processo letterario, 12.
GASTA (Francesco). Notturno del terzo mese, poesia, 167.
— A Giuseppe Mazzini, sonetto, 150.
— Giovanni Bove: aneddoti e ricordi, 300.
— Per Manzoni e per Boyo, 415.
— Corso e fato di popoli. L'on. Colajanni e il suo libro imminente (con ritr.) 478.
GIELLI (Jacopo). La disida di Barletta (con 17 disegni di stampe, ritratti, documenti storici, ecc.), 129, 130, 148 e 152.
— Vicende di una riproduzione in musica del "Cenacolo" (con 2 dis. e modella), 174 e 216.
— Il torace internazionale di scherma a Brinn (con 8 dis.) 308.
GIARELLA (Silvio). Gli interessi italiani nel Venezuela (con 7 ritr.) 18.
GIOVARELLI-COSTI (Cosimo). L'altezza caduta, novella, 58, 78.
— In attesa di primavera, poesia, 167.
GIOVARELLI (Domenico). I 16 giorni di un banchiere, 436.
— Il pittore Boggiani in Corte d'Appello, 214.
GIUSTINI (Ubaldo). La galletta e cinque altri (con 5 dis.), 78.
— La regina di Serbia a Firenze, 515.
GIOVARELLI-MARTI (L.). L'aristocrazia nelle confini del Chili e dell'Argentina, 16.
LUPATINI (G.). Sulla "L'ans vito" di G. d'Annunzio: La costruzione delle cose, 457.
MALACUZZI-VALERI (Francesco). Un quadro di Andrea Solari (ill.), 49.
MARCONI (Ernesto). Il suo etnografico e preistorico di Roma (con 22 dis.), 96, 115 e 157.
— La fortificazione naturale di Candia e la loro distruzione (con 8 dis.), 268 e 271.
MONTAGNANA (Vico). Lettere dal paese dei Balcani:
I. Al conte macedone. I rifugiati e le bande (con 3 ine. e 4 ritr.) 20 e 292.
II. La nuova Bulgaria (con 7 dis.), 280.
III. A Tishov fon (con 2 dis.), 157.
IV. Salvatore (con 3 dis.), 78.
V. L'insurrezione in Macedonia (con 3 dis. e 3 ritr.), 467.

MONTAVATI (Dino). Su la "L'ans vito" di Gabriele d'Annunzio, cronaca letteraria, 442.
MORI (Marino). La bella poesia, 19.
MASTRO (Vittorio). Il centenario della morte di Giuseppe Verdi, poesia, 72.
MORANDI (Vincenzo). Gli schiavi in Venezia, 113.
MORASSO (Mario). L'anno alla vita moderna, 422.
— Sulla "L'ans vito" di G. d'Annunzio: Come è composto il poema, 457.
— A proposito della commedia tragica, 496.
MOSCO (Angelo). La democrazia e l'educazione fisica, 272.
NOBI (Ada). L'ultimo valzer, poesia, 150.
NOVATI (Francesco). Gaston Paris (con ritr.), 248.
ONETTI (Ugo). Alfred Capus e il teatro ottimista (con 3 ritr.), 72.
— Cune delle cose, racconto, 501.
OLIVA (Domenico). Ugo Fracanzini (con ritr.), 302.
OSERINI (Luigi). Poesie: Canzone d'aprile, 375; Il Convalcente, 398; Il taglio del dente, 467.
PALMERI (Giovanni). Le avventure di Macagnani in America. Il giro trionfale della Duse negli Stati Uniti (ill.), 166; Maggio fiorentino e Soria internazionale (con 2 dis.), 397.
— I Sonetti a Firenze e la porta di Santa Maria del Fiore (con 8 dis.), 406.
PAVETTI (Romualdo). Gli anni della signora, novella, 294.
— La Cortesia, sonetto, 413.
PASQUAZZI (Raffaele). Il Correggio, poesia, 371.
PASQUINI (Alfredo). La penna d'Arno, racconto, 148, 192.
PERRACCHI (Arturo). Il presidente della Repubblica di Haiti (con ritr.), 256.
PERCI (Ugo). Atti e gli altri (con 3 dis. e 3 ritr.), 112.
— Auguste High e la telegrafia senza fili (con 3 dis.), 121, 170.
— Una "vita" del Cardinale con 3 ritratti, 480.
PINI (Guglielmo). Mad Mullah e le mari italiane sulla costa Somalia (con 8 dis.), 462.
RICCI (Corrado). La ridia del canalicchio, 63.
— Un ritratto del bollettino era entrato nella Pinacoteca di Brera (ill.), 103.
— Dissolutoria letteraria, 160, 220.
RINO (Vincenzo). Mamiani e Bove, 371.
ROBERTI (Giuseppe). Un comendatore dimenticato: Camillo Ferrario, 36.
— Una principessa del Risorgimento: Margherita di Francia duchessa di Salaparuta, 50.
— Madame de Stael e Napoleone, 503.
ROVARELLI (Raffaele). La progressiva consuetudine del carbon bianco, (con 4 dis.), 340.
ROVERA (Silvio). Cronaca giudiziaria:
I. Il bilancio del 1902. Delitti capitali, scandali principali. Il bilancio dell'anno. I due famelici, 340.
II. L'insurrezione della Africa, 270.
III. Il candidato console. Pado e Aglio Ombra. Il tenente Vesni e la sua signora. Il caso Giotto, Amati e il tenente Vesni. Il caso Giotto. La sostituzione sostitutiva, il Parana tenace, 351.
— Il piaggio, di Domenico Giurati, 162.
TROSCINI (Achille). Riviste: italiani:
I. Romanicismo, di Roveit, con noi se che, di T. 20.
II. La compagnia di Smeraglia. Il gigante e i giganti, di D. 20.
III. La ditta di d'Arno. Il ritorno della ditta e di Smeraglia, 111, 97.
IV. Materiali, di E. Bracco, con ritr., 162.
V. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
VI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
VII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
VIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
IX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
X. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XL. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
XLIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
L. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXV. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXVIII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXIX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXX. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXXI. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di Smeraglia, 111, 97.
LXXXXXXII. La vedova, di Roberto Bianchi, I. Gino, di S

Istituto centrale di terapia fisica a Roma (5 die), 395.
Laboratorio del Monte Mario (3 die), 439.
Nuovo Refettorio, 478; (3 die), 495.
Nuovo palazzo delle Poste al Vesuvio (2 die), 255.
Palazzo "Gigante", dell'ing. Marconi a Genova (III), 416.
Palazzo nuova via: il rifugio di Marconi (III), 2.
Telenorcia: la stazione radio-telegrafica di Monte Mario (4 die), 416.
La stazione radio-telegrafica a Glace Bay nel Canada.
Visita alla stazione di South Wellfleet, 144. Il "Cottage" e le 4 torri della stazione di South Wellfleet.
Cape-Cod. Marconi alla stazione radio-telegrafica agli Stati Uniti. Il guastatore della stazione, 145. La base della terra della stazione radio-telegrafica di Table Head (3 die), 141.
— Augusto Righi a via telegrafica senza filo (3 die), 170.
— Una lettera di Augusto Righi, 391.
Un grande impianto idro-elettrico in costruzione: i lavori del Cellina (7 die), 400 a 402, 464.

Storia contemporanea.

Al Quirinale: il primo ballo di Corte (III), 122, 124.
Al Parlamento: il giubileo di Bianchi (con 5 die), 298. L'ambasciatore cinese Hsu-Kieh alla Camera (III), 103. Il min. Prinetti e l'incidente (III), 102. Galimberti e il nuovo tipo vaglia, 22. Incidente Forri-Bettolo, 436. La crisi ministeriale, 486.
La Valcom: la benedizione di Leone XIII al tumulo di Pio IX (III), 127. Il giubileo pontificale di Leone XIII (con 5 die), 161 a 164. Ricevimento del capo diplomatico. La cerimonia papale del 3 marzo in San Pietro. La farsa degli svizzeri. I doni. Il pranzo dei poveri, (3 die), 176. Le nuove tenute delle guardie papali (3 die), 98, 114, e 214. Il papa al gran-masso, 218. Un Concistoro (3 die), 314 a 326.
— Visita di re Edoardo a Leone XIII (3 die), 364, 365.
— Visita dell'imperatore Guglielmo a Leone XIII (3 die), 374 a 376.
Rome: il 25° anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (10 die), 41 a 47.
— Visita di Edoardo VII: Allettamento delle decorazioni per l'ingresso di Edoardo. Edoardo passe in rivista la compagnia d'onore. Incontro col reghia Elena al Quirinale. Il sindaco dà il benvenuto a Edoardo. La sercia di gala all'Argentina. Aspetto della piazza di Termini all'arrivo di Edoardo. Brindisi di Edoardo. I gonfalon dei reici di Roma. Edoardo e la regina Elena alla visita di Prati di Castello. Lo Stato Maggiore (3 die, a una doppia pagina), 342 a 362.
— Visita di GUGLIELMO II: Uscita dalla stazione. Il corteo imperiale s'incolla in via Nazionale. Visita di Guglielmo alla tomba di Umberto I. Guglielmo e Vittorio Emanuele alla rivista di Centocelle. Brindisi di Guglielmo (5 die, a una doppia pagina), 361 a 373.
— L'imperatore Guglielmo e Vittorio Emanuele a Monte Cassino. Nel Coro del Santuario della Trinità. L'epichei e i padri archiviati. La cripta di San Benedetto. Studio di scultura e di disegno (7 die), 385 a 391.
— Inaugurazione dell'anno giuridico alla Suprema Corte di Cassazione (III), 7.
— Il Centenario dell'Accademia di Francia: Memorie e festeggiamenti (10 die), 319 a 325.
— Dimostrazione popolare a Marconi all'arrivo al Campidoglio. La conferenza. Il conferimento della cittadinanza romana (4 die), 393, 394. Marconi alla festa offertagli dagli studenti al Palatino. Marconi alla stazione-radio-telegrafica di Monte Mario. Nella Camera dei notori (2 die), 414.
— Il processo Pallavicini annullato, 102.
— Il carnevale dei matti (6 die). La festa al Circolo Artistico (6 die), 180.
— Lo sciopero dei tipografi (6 die), 198 e 222.
— Lo sciopero generale, 278, 297 a 301 (3 die).
— Le corse a Tor di Quinto (III), 212.
— Comizio "Pro Macedonia" di Edoardo Adorno (III), 435.
— I Sovrani inaugurano il Congresso dei commercianti al Campidoglio (3 die), 475.
— Il banchetto popolare al Palatino offerto al sindaco don Prospero Colonna (3 die), 484.
Bologna: Golinelli celtico sindaco, 22.
Bridini: Imbarco del principe di Germania sul "Saphir" (III), 212.
Cassera: Re Edoardo visita i giardini del palazzo reale (9 die), 340, 341.
Catania: Il comizio per la crisi agraria (III), 134.
Cremena: Sacro rifletto, 52.
Firenze: L'arrivo dei Sovrani. L'uscita dalla stazione. Lo scoprimento della parte di bronzo di S. M. del Fiore. A Palazzo Vecchio e a palazzo Pitti. Il corteo reale in via Tornabuoni. Il corso degli automobili. Gruppo di Manzoni del Comune (8 die), 407 a 412.

Madras: Il soggiorno del re di Sassonia (III), 336.
Milano: "Pro Emigrante": Il convegno alla villa reale (9 die), 385, 386.
— L'Arch. Mengoni e il 95° anniversario della sua morte (con ritr.), 25.
— Inaugurazione della Piazzola di Brera riedificata: Il discorso del ministro Nasi (34 die), 434 a 455.
Napoli: Miracolo salvataggio di naufraghi (III), 129.
— Un addio alla madre della nave-mercantile "Stein" (4 die), 132.
— Sul Vesuvio in eruzione (10 die), 222.
— L'arresto di Gioia, 258.
— I funerali di Boyvi (III), 307.
— La regina di Portogallo e il duca di Braganza (4 die), 335.
Re Edoardo e la regina di Portogallo appaiono sbarcati (III), 335. Edoardo in giro per i dintorni della città (III), 339. Il duca degli Abruzzi si reca a far visita a re Edoardo (6 die), 340. Re Edoardo e la regina Amalia del Portogallo la lancia nel golfo (III), 342. Edoardo visita il Museo Nazionale (III), 343.
— L'incendio del Monte di Pietà (3 die), 472, 473.
Pompei: La regina di Portogallo col duca di Braganza e i principi di Germania assistono agli scavi (9 die), 356, 357.
Spina: Consegna dello stado d'argento offerto al Duca degli Abruzzi (III), 133. Le regie (3 die), 134.
Venezia: La rievocazione di una antica antena di Marconi (III), 156.
— La solenne cerimonia per il collocamento della prima pietra del nuovo campanile di S. Marco (4 die), 333, 354.
— L'arrivo dei Sovrani il 15 maggio (3 die), 405.
Varese: Chiamata del Brumetta d'Ussau (4 die), 439.
Colonia Africana: L'inchiesta sulla schiavitù al Benadir (4 die), 344.
Atene: Trede: Il Comizio "Pro Università italiana", al teatro Rossini (III), 454.
Bruxelles: Il processo dell'anarchico Rubina a Bruxelles (2 die), 121, 146.
Cassera: Devocione al valore militare del tenente italo Nicolini (9 die), 61.
— Alle Ceneri: Inaugurazione della nuova Camera Cretese. Rivista delle truppe internazionali (7 die), 428 a 430.
PARIGI: Combes e la religione, 102.
— Il naufragio della torpediera francese "Epiphane" (III), 176.
— Parigi: Visita di Edoardo VII a Loubet (2 die), 570.
— La corte automobilistica Parigi-Madrid (10 die), 437.
— Mentone: La principessa Luisa di Sassonia e Girou a passaggio (III), 94.
— Nizza: Chiamata automobilistica del conte Sherovsk (9 die), 396.
GERMANIA: Lo scandalo alla Corte di Sassonia (3 rit.), 5.
— Inghilterra: I disoccupati a Londra (9 die), 377.
— Mosca: Visita di Edoardo VII (5 die), 332, 333.
— Inaugurazione dell'ospedale italiano al Cairo (3 die), 46.
Le feste di Delhi per la proclamazione di re Edoardo VII a imperatore delle Indie (4 die), 47, 99, 107.
SERRA: Belgio: L'assassinio di re Alessandro e della regina Dora, 407.
— La grandissima eleggie gli assembramenti sulla piazza del teatro (III), 489.
SPAGNA: L'arresto della banda Humbert a Madrid (3 die), 414.
TUNISI: Gli arrestamenti in Macedonia (21 die, 4 e 4 rit.), 108, 128, 359, 389, 310, 378. Un convegno di vivaci degli insorti: una banda di Krenschov: biracco di nove bande vicinate (2 die), 496. I cadaveri dei componenti la banda Athana distrutta a Gradobar (II), 492.
— Solosio: L'attentato dinamitico contro la Banca ottomana (5 die), 416, 417. I dinamitatori bulgari ucciso dalla Corte marziale (III), 492.
— Episodi della caccia ai pirati nel Mar Rosso (5 die), 14.
— I principi di Germania nel loro viaggio in Oriente (III), 355.
AFRICA: Algeria: Viaggio del presidente della repubblica francese ad Algeri (9 die), 324 a 325.
— Tunisia: Sbarco del presidente della repubblica francese. L'arrivo Loubet visita una scuola (3 die), 382, 383.
— Italia d'armi a Fez (4 die), 384 e 375.
— In Somalia: Mud Mullah e le navi italiane sulla costa somala (7 die), 462.
— Amman: La questione del "Maria Madre", (III), 64 e 921.
— La rivoluzione in Venezuela e il clero (4 die), 64.
— Gli insorti ricattati: il stato di guerra (III), 60.
— Maracibo e il forte San Bianco (4 die), 102.
— Questioni tra Bolivia e Brasile, 102.

Teatri e Sport.

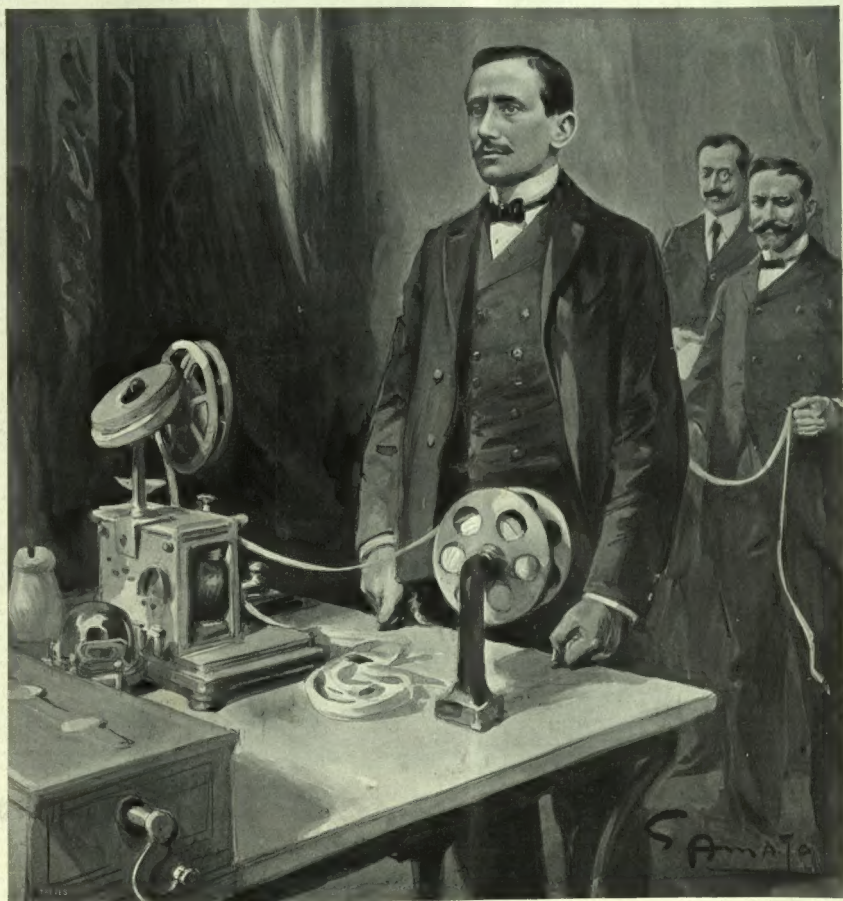
Riviste teatrali (v. A. Tedeschi nell'Indice per autori); Ballo di Corte al Quirinale (v. Corriere, pag. 122) (III), 146 e 150.
Ballo "Porellani di Meissen" (III), 69 e 72.
Centenario di Gustavo Modena, 53.
Concorso automobilistico internazionale, 167.
Festa di Barletta per il 4° centenario (3 die), 149, 152.
Fiera di carnevale a Milano (III), 168.
"La danza delle Fanciulle di Berlino" (III), 11.
"La Vedova", di B. Simon (III), 218.
"Materalia", di B. Bracco (III), 165.
"Occeana", del maestro Smeraglio (III), 218.
Rappresentazioni gratuite per i diseredati (III), 302, 211.
Romanticismo, di G. Rovetta (III), 97.
Il Teatro d'Albania, 44.
Al Teatro Gerolamo di Milano (III), 10.
Teatro italiano all'estero, 16.
Un commediografo dimenticato: Camillo Fedeiric, 36.
Vigilione danese della "Famiglia Artistica", a Milano (III), 169.
Arrivo dei ciclisti tornati a Mantova (III), 478; a Brescia (III), 477; arrivo dei ciclisti bolognesi in testa Olindo Guerrini, e dei ciclisti torinesi a Modena (2 die), 481.
I Ciclisti dell' "Audax", alle terme di Caracalla e al Campidoglio (5 die), 420, 421.
Corte automobilistica, Parigi-Madrid (10 die), 437.
Corsi a Parigi, 477; a Milano (III), 409; a Torino, 477.
Federazione gineciana a Umberto I (3 die), 364.
Fior di Foot-ball a Genova (III), 222.
Match Polo-Morgiana gratuita per i diseredati (III), 394.
Pattinaggio all'Arena di Milano (4 die), 104, 105.
Tourno internazionale di scherma a Brindisi (2 die), 398.
ALTRI AUTORI DRAMMATICI, MAESTRI, ARTISTI E LORO OPERE di cui si è parlato in questo volume:
Alemagna: (La morte di) Friedrich (10 die), 427.
— 477. Antonia-Traversi, 108. Bellindoni, 242. Benco, 92.
Bendell, 108. Benini, 202, 243, 264. Berlio, 165. Berti, 262. Bonaparte, 221, 284. Borgatti, 351. maestro Bossi, 352. Bracco, 165. (Ferdinando), 16, 292. (Sperduti nel deserto), 493. Butti 82. (Lucifero) a Parigi, 352. Calmini (Gemma), 436. Calligaris, 342. La Calvo, 359, 28. Capretti, 292. Capur, 72. Coglietti, 428. D'Annunzio (La Gloria), 16, 392. De Sanctis, 493. Di Lorenza (Tina), 39, 143, 352, 477. Donnay, 242. Inse (Eleonora), 64, 302. Emanuel, 242. Falcioni, 28, 143. Ferravilla, 286. Fogazzaro, 456. Gallozzi, 422. maestro Galliani, 404. Garavaglia, 302. Gattecchi, 21. Gouglette Leblanc, 242. maestro Ghin, 423. maestro Giannini, 423. Giannini (Vigo), 242. Giordano, 493. Gori, 456. Gramatica (Emma), 493. Gramatica (Fiori), 342, 429. Grasso, 384. Hayde (Ha Finci), 294. Huberman, 428. Kaech-mann, 216. Leblanc, 369, 477. Luccyur, 106. Leigeb, 493. Lo Torno, 352. Lötzw (Linda), 146. Mastrellini, 242. (Joyride), 477. Malincon, 242. maestro Mazzucchi, 352. Marchetti, 302. Mariani, 321. Mariani (Teresa), 221, 242, 284. Marinuzzi, 423. Martoglio, 34, 352. maestro Martucci, 352, 404. maestro Mascagni, 84. Nollini, 108, 292, 477. Oliva, 287. Pagano-Ur-rani, 202. Paladini-Andò, 28. Panzocchi (Porte come le morte), 477. Piatore, 316. Piatore, 38, Praga, 852. Pognone, 425. Rossi, 516. Rovetta, 28. Salvini, 334. Scandiani, 310. maestro Sessa, 302. Simon, 202. Smeraglio, 82. Soldani, 302. Strada, 221. Sugana, 423. Tamagno, 268. Testoni, 28, 321. Tescanini, 324. Uberti (Teresa), 493. Varzo, 221. Varzi (Emilia), 204. Verga, 221. Visconti di Modrone (Tu lo sai, normal), 477. Zandrine (Fur forte della morte), 477.
Varietà.
Autografo di Guglielmo Marconi, 418.
Automobile per servizio postale in Italia (III), 68.
Cambio dei cavalli sulle Stole (III), 222.
La canzone di Pulcinella (III), 143.
Corticeur di Gid, 88, 196.
Divide della guardia nobile del Papa (2 die), 68, 70, 104.
Detti rifidati, 177.
L'ignoranza della gioventù, 16.
Illustrazioni dell'opera: Vita di Regno di Vittorio Emanuele II di G. Masini (2 die), 28, 59.
Leggendo il "Quo Vadis", (4 die), 268, 267.
Nuova coppa "Gordon-Bennett", (III), 176.
Pergamena del conferimento della cittadinanza romana a Guglielmo Marconi (III), 419.
Scudo donato dagli ufficiali di marina al duca degli Abruzzi (III), 68.
Uno scalo concorrente tedesco di Marconi, 424.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XXX. - N. 1. - 4 Gennaio 1903.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



GIUGLIEMMO MARCONI RICEVENDO IL RADIO-TELEGRAMMA DALLA CORNOVAGLIA: "HO VISTO!" (disegno di G. Amato).

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PER IL 1903 (XXX anno).

Anno, L. 30. — Semestre, L. 15. — Trimestre, L. 8.

(Rist. F. Rauch) 43 l'anno in oro.

Gli associati che entro il corrente mese manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

NATALE e CAPO D'ANNO

Quest'anno la nostra pubblicazione, interamente dedicata al Lago Maggiore, s'intitola:

LA REGIONE DEI LAGHI.

Un fascicolo in folio riccamente illustrato da 22 acquarelli a colori di ARNALDO FERRAGUTI e da 27 incisioni in nero. Testo di ACHILLE TEDESCHI.

SPLENDIDA COPERTA, composizione di ALEARDO VILLA.

Nel nostro "NUMERO DI NATALE", la *Perseveranza* dà questo giudizio: "... È splendido davvero. Il testo è di Achille Tedeschi. Il quale — tratteggiata brevemente la regione che comprende quel frammento del Cantone Ticino ed al sud discende per lentissimi pendii nella vasta pianura del Po — passa a parlare in particolare del soggetto principale che è il Lago Maggiore appunto, di cui tocca a rapidi tratti la storia. Alle storie segue la descrizione; e questa è condotta in modo da offrire intorno a quei luoghi magnifici, tutte le notizie desiderabili da chi ama visitarli. Il testo è riccamente illustrato da belle incisioni, e da una ventina d'acquarelli di Arnaldo Ferraguti, degna invenzione e fattura. L'acquarello e gentile fasciatura sorride dalla copertina a colori di Aleardo Villa, e invita ad aprire l'elegante fascicolo, a guardare e a leggere."

Oltre a questo dono così artistico, ai soci annuali viene pure dato in dono l'

ALMANACCO STORICO

che comprende il calendario del 1903, e la cronistoria del 1902, narrata giorno per giorno, ed arricchita da trentadue ritratti.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, e l'Almanacco storico, aggiungere 60 cent., ossia spedite il L. 30,60 (Unione postale, fr. 44): Gli associati sono pregati di unire la FANCIU con cui riceverono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

IL TRIONFO DI MARCONI.

L'anno 1902 non poteva finire più gloriosamente per l'Italia. Guglielmo Marconi coronò i suoi patriottici tentativi del telegrafo senza fili con un successo pieno, indiscutibile, del quale ormai echeggia tutto il mondo ammirato. È un trionfo per l'Italia; è anche un trionfo per l'umanità; poiché si tratta d'una delle più grandi vittorie dello spirito dell'uomo sulla materia. Gli spazi sono vinti addosso anche col telegrafo senza fili; e il pensiero umano può dall'uno all'altro mondo trasvolare, attraverso agli oceani senza cavi sottomarini e con poca spesa. Le cosiddette "allucinazioni", del nostro Marconi sono fatti palmari. Quel fortunato giovane non ancora trentenne, l'eroe d'oggi, è rimasto tranquillo davanti a tutte le malignità, a tutte le invie, a tutte le sciocchezze di chi vorrebbe atterrarlo ciò che non è capace d'emulare; e, provando e riprovando, secondo la grande scienza italiana, riuscì luminosamente nello scopo meraviglioso.

Nel dicembre del 1901, Guglielmo Marconi trasmise attraverso l'Atlantico fra la Cornovaglia e Terranova sulla distanza di 1000 miglia la segnalazione della lettera S; nel febbraio successivo il piroscafo transatlantico *Philadelphia* degli Stati Uniti poté mettersi in comunicazione con la stazione di Poldhu sino alla distanza di 1550 miglia; sulla quale stazione pubblicammo due settimane fa un particolarizzato, interessantissimo articolo di Francesco Savorgnan di Brazza. Nell'agosto, cominciarono gli esperimenti a bordo della corazzata italiana *Carlo Alberto*, nel cui armamento radio-telegrafico lo stesso conte Brazza tanto si diffuse. E, finalmente, nella notte fra il sabato e la domenica 20-21 dicembre, dalla stazione di Table Head, piantata dal Marconi su una piccola altura prima venti chilometri da Sidney, il suo primo completo radio-telegrafo

(lo chiamano così tutti ormai) venne lanciato negli spazi e giunse a S. M. Il Re d'Italia in questi termini:

« Generale Bruasi — Roma.

« Occasione prima trasmissione radio-telegrafica, invio con questo telegramma, trasmesso attraverso lo spazio dal nuovo al vecchio mondo, dei nostri omaggi a Sua Maestà il Re. — GIOVANNI MARCONI.

Il Re d'Italia rispose personalmente:

« Comendatore Marconi, Lizard (Inghilterra).

« Apprendo con vicissimo piacere i grandi risultati ottenuti che costituiscono un nuovo trionfo a maggior gloria della scienza italiana. — VITTORIO EMANUELE.

I radio-telegrammi da quella notte memoranda si seguirono; uno anche al re di quella Inghilterra, quale Guglielmo Marconi fece distendere, e trovò incoraggiamenti a larghi ed efficaci. Notiamo anche un dispaccio al Times e alla nostra *Agenzia Stefani* perché fosse comunicato alla stampa. Guglielmo Marconi diresse all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio da Glace Bay:

« Ho il piacere di informarvi, perché le comunicate alla Stampa, che ho stabilito la comunicazione radio-telegrafica fra il Capo Breton (Canada) e Cornovaglia (Inghilterra) con riuscita completa.

« I dispacci d'inaugurazione, compreso uno diretto dal governatore generale del Canada Sua Maestà Edoardo VII, furono trasmessi al Re d'Italia e al Re d'Inghilterra.

Guglielmo Marconi è sicuro di poter comunicare a 5000 miglia marine (9270 chilometri) nitidamente.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicò una larga massa d'incisioni e d'articoli che riguardano il nostro celebre inventore, la sua famiglia, i suoi collaboratori, i suoi maestri, i suoi studi, i suoi tentativi, le sue prime prove gloriose. E anche qui altre incisioni interessatissime raggruppiamo, e che illustrano l'indimenticabile evento.

CORRIERE.

Nico e Cola cedono il posto a Sigma in questa prima domenica del 1903, poiché il bilancio d'assetto dell'anno scomparso e il bilancio preventivo dell'anno appena nato si possono riassumere tutti, o quasi tutti, in una cronaca giudiziaria.

La politica nel 1902 non ha avuto che brevi lampi di luce sull'adornata opinione pubblica; e fu quando si discussero alla Camera i decreti della ditta di Candela e di Giarratani, o quando si svolsero a Napoli i processi originati, più o meno direttamente, dall'inchiesta Saredo. La sola eredità viva e vitale che il Parlamento lasciò all'anno nuovo è il progetto sul divorzio, — un tema anche questo che può decidersi meglio da chi si intende di leggi che non... dal tre milioni di firmatari della petizione Bianchini.

L'arte non ebbe nel 1902 che una grande avventura — il crollo del campanile di San Marco — in cui si mescolarono responsabilità non certo degne del Codice penale, ma certo meritevoli di provvedimenti e di inchieste amministrative. Ed ebbe anche la sua tragicommedia cogli arresti molteplici di Pietro Mascagni nella libera America!

La scienza sola ci ha dato una gloria pura, la radiotelegrafia di Guglielmo Marconi, ma proprio in quella Bologna dov'egli è nato, e proprio quando la città natale decretava a lui con orgoglio materno i massimi onori, si scopriva l'assassinio del conte Bonmartini, e il pubblico volgava la sua attenzione piuttosto ai particolari orribili del delitto infame che alle rivelazioni sulla nuova scoperta, e cercava nei giornali illustrati le torve figure di Linda e di Tullio Murri prima che la fisionomia serena e pensosa di Guglielmo Marconi.

Io non so se avesse ragione quel professore tedesco il quale sosteneva che a questo mondo il crimine e il delitto sono la regola, e che l'onestà è un'eccezione; certo se come ormai le rivelazioni e scandalose è diventata la diplicità usurpatrice di tutti i giornali e la pettegola regina di tutti i discorsi.

I moristi di professione accusano il pubblico di guai malanni; gli psicologi — un po' meno superficiali, cercano le ragioni profonde e lontane per cui noi ci appassioniamo tanto ai delitti che dovrebbero rinchiusi nel segreto della vita intima o liquidarsi, come casi patologici, in una Corte d'Assise.

Quali possono essere queste ragioni? Il pubblico sente che il delitto celebra o lo scandalo principesco rivelano, come in uno scorcio, l'essenza stessa della sua vita; e non sa che quei delitti e quegli scandali sono l'ombra da lui proiettata e da cui è facile riconoscerlo, i sintomi acuti del male che lo travaglia. E perciò il segue con l'attenzione e con l'ansia di chi vede nelle catastrofi altrui lo specchio e quasi il presagio della catastrofe che lo attende.

Madame Humbert? È quale miglior simbolo di quella febbre del danaro che tutti ci scolda, di quel servaggio disprezzo per gli scrupoli che è la legge del mondo finanziario, di quel frenetico desiderio del successo che è la religione più meno confessata d'ognuno?

E detti: noi ci sentiamo così simili, — non per l'intelligenza, giacché madame Teresè è un genio! — ma per il sentimento, alla sua natura, fatrice dei cento milioni, che essa eccita più ammirazione che disgusto, più invidia che compassione. Noi attribuiamo alla fatalità che la fece nascere femmina, la disgraziata imperdonabile d'aver avuto una grande delinquente di più e... un grande ministro delle finanze di meno. Il sesso in spezzato la traiettoria gloriosa di un organismo geniale, e ha dato per merito d'arrivo l'infanzia del carcere a chi peritura forse l'onore di un monumento.

Per questo, l'annuncio dell'arresto della troupe Humbert-D'Aurignac ha vellicato la curiosità di tutti, ma ha forato la gioia d'un solo: del guardasigilli Vallès che con un bel gesto vamente "principio di secolo", ha festeggiato l'ar-

Felsina

non è, come troppi suppongono, una analista, né una delle signore dell'edera bolognese, ma una donna di grande cultura. La sua casa da Felsina s'intitola, ma veramente, come è noto, a Andrea Felsina, che fu un grande scrittore, creato dalla Casa Byron di Bologna, e di Felsina stessa. Aveva perduto anche un altro figlio, un prodotto da Byron, e suppliva con una tentata d'incisione.

venimento bevendo dello Champagne, quasi che si trattasse di brindare, invece che alla vittoria fortuita della polizia spagnuola, alla vittoria meritata sul campo di Longchamps di un cavallo francese!

Ma i parigini, — maestri di grazia e non altrettanto di giustizia, — sono capaci di giocare un brutto tiro al loro ministro e di assolvere madama, Teresa, la quale, galbando tutti con un'arte insuperabile, ha saputo mettere *les riens de son côté*.

E l'assoluzione — iniqua giuridicamente — sarebbe, secondo alcuni, un atto di lealtà sociale.

Dicono questi alcuni: noi che ci inchiniamo reverenti e ammirati dinanzi a quelle grassazioni in grande che sono le guerre di conquista, noi che adoriamo i vitelli d'oro dei miliardari americani, i quali in fondo accumulano sostanze colossali soltanto perchè approfittano della debolezza e della dabbenaggine altrui, noi dovremmo logicamente coprire di elogi e non di catene una donna che ha avuto lo spirito ed il talento di eseguire ciò che la media degli uomini desidera, ma non ha l'ingegno e il coraggio di compiere! Lasciamoli dire questi inverosimili adoratori del paradosso, e constatiamo che nella loro beffarda immoralità essi colpiscono con un'ironia inconscia il canevaro che rode la nostra vita moderna: la passione del danaro, e l'adorazione *quand même* del successo.

E se vogliamo trarre una morale da questa immoralissima storia, ripetiamo le parole che l'oscuro Roosevelt scriveva in quel suo coraggioso libro *La vita intesa*, che si citerà molto perchè è il libro del Presidente degli Stati Uniti, ma si mediterà poco perchè è troppo serio: — « Colui che riesce sia negli affari sia nella politica per l'unico merito di un ingegno e di una audacia senza scrupoli, assume verso la società l'attitudine d'una belva che bisogna sopprimere. La vile e strisciante ammirazione che pur troppo accompagna simili successi è la più pericolosa di tutte le influenze che minacciano la vita dei popoli. La nostra bandiera di condotta pubblica e privata non sarà mai abbastanza elevata fino a che noi non faremo sentire il peso di un'opinione pubblica ostile al furbo che riesce come e ancor più che al furbo che fallisce. »

È destino che anche nei delitti e negli scandali uno succeda all'altro con tanta vertiginosa precipitazione, da ricacciare oggi in seconda linea quello che ancora ieri teneva soggiogati tutti gli animi.

Per l'Italia — ricordate? — l'interesse del processo Palizzolo fu quasi spento dal processo Musolino, la barbarie atavica e sincera in contrasto colle arti sapienti di una mafia camuffata dal gesuitismo civile.

Per l'Europa, l'interesse dell'arresto della famiglia Humbert ritornò un poco nell'ombra quando si sparse la notizia che Luisa Antonietta Maria arciduchessa d'Austria e principessa ereditaria di Sassonia aveva improvvisamente lasciata la Corte e il marito per andarsene — pellegrina d'amore — in Svizzera, in Italia forse, con un giovane precettore cui le brume del cielo fiammingo avevano dato un inverosimile potere di seduzione. Ed era, questa volta, il dramma passionale ed erotico che vinceva e folgorava i suoi raggi di fuoco sull'intrigo borghese e premeditato; ora la donna giovane e bella e l'amante fortunato che s'imponevano all'attenzione di tutti ben più

che la pingue e brutta M.me Humbert e la sua corteo volgare di avvocati, di banchieri e di poliziotti.

Il pubblico che aveva visto nel dramma "dei cento milioni" simbolizzare la più grande passione moderna, il danaro, ha visto nel dramma di Dresda sintetizzata la più antica passione umana, l'amore. E dal popolino della capitale

triste che nelle case ove il pane è scarso e incerto il domani.

Ma anche la scienza, più guardinga e men romanzosa del pubblico, vuole e può dire la sua parola su questo scandalo principesco.

Hanno chiamato la casa d'Austria, « una famiglia tragica », hanno detto ch'essa è colpita dalla fatalità. — Senza dubbio, è vero. Sol-



TERESA HUMBERT, LA FIGLIA EVA E LA SORELLA MARIA D'AUBUSSON ALLA PORTINERIA DELLA PRIGIONE.
(Fotografia del « Blanco y Negro », di Madrid).

sassone, — cui la principessa fuggitiva era apparsa come una luminosa rivelazione di indipendenza e di leggiadria italica in mezzo all'etichetta religiosamente e aristocraticamente pesante dei suoi sovrani, — fino al gran pubblico internazionale che è indulgente sempre per i peccati d'amore e per gli atti audaci di insubordinazione disinteressata, — una gran corrente di simpatia accompagna la bruna ribelle che ha mostrato così fatti come molto spesso nelle Corti, — là dove i miserabili guardano con invidia come alla sede della felicità, — e si viva una vita più

tanto, gli psichiatristi troverebbero nomi meno retorici e meno oscuri per definire quella *debole* ereditaria che perseguita con legge feroce ed ostinata il germe degli Absburgo, e che pone ogni anno una nuova spina nella corpora che cinge dolorosamente il vecchio capo di Francesco Giuseppe.

Il dramma sanguinoso di Meyerling e la morte di Rodolfo ancor velata di mistero malgrado e forse in causa delle troppe rivelazioni; — la partenza improvvisa di Giovanni Orth, questo disordine del trono e questo esule della civiltà (come

fu definito egregiamente), che aggiunge lo strazio dell'incertezza al dolore della sua scomparsa; — il vagabondaggio patologico e melanconico dell'imperatrice Elisabetta che è interrotto per sempre e sinistramente dal pugnale di Lucheni; — il sogno di Stefania, la vedova di Rodolfo, che crede raggiungere la felicità sposando il conte di Lonyay, e che non sa — poiché dimentica che

vocante negli ultimi suoi due nomi un'alta grande, anzi la più grande colpevole ed infelice di casa d'Austria, — ecco i fatti ed i personaggi che dicono la lugubre storia della degenerazione d'una dinastia, e spiegano meglio del pettegolezzo mondano e delle affrettate inchieste giornalistiche il perché la futura regina di Drenia sia oggi fuggita col precettore dei suoi bambini.

dico di Elisabetta d'Austria, è morto — strana coincidenza — proprio in questi giorni!

A fianco di simili drammi, che cosa sono mai gli altri delitti e gli altri scandali che registra la cronaca quotidiana?

A Messina finisce il lungo processo Casalbillo ove erano imputati avvocati notissimi, magistrati, signore dell'aristocrazia, e ove parve per un momento (ma poi la stampa come il vento si tacque) che dovesse essere implicato anche un ex-ministro per certo trasloco di un altissimo funzionario.

A Roma si tenta di assassinare l'antica amante di un senatore consigliere di Stato, e il nipote di questo è arrestato come mandante.

A Genova una bella intelligente aristocratica signora s'uccide in una stanza d'albergo col suo amante, e non contenta di lasciare al marito e ai suoi tre bambini un nome disonorato, lascia anche — suppongo scandaloso — le lettere ove è narrata la storia del suo amore colpevole perché i magistrati, se vogliono, le possono leggere!

Eppure, il pubblico appena nota e commenta queste tragedie. Il suo palato ha l'abitudine di cibi più piccanti e più saporiti. E attende e chiede, con la insaziabile volontà degli spettatori da circo, sempre nuove e maggiori e più crudeli emozioni.

Le avrà? È probabile. Se è vera anche nel delitto la legge del progresso, il 1903 dovrebbe riservare alla patologica curiosità delle folle, novità criminali ancor più attrattive di quelle offerte dal 1902.

Intanto, in Francia e in Italia due grandi spettacoli si annunciano sui castelli, *pardieu*, salverò dire sui ruoli delle Corti d'Assise: il processo Humbert e il processo Murri.

Uno sarà il simbolo della furba criminalità evolutiva e moderna, l'altro della ferrea criminalità selvaggia ed atavica; e diranno entrambi, in diverso modo, quanto sia ancora putrida in alto come in basso questa nostra civiltà di cui andiamo tanto orgogliosi.

Signora.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

L'arresto della banda Humbert. Riassumiamo brevemente il maggiore fatto, perché ai ritratti già dati dei famigerati Humbert e parenti belli, dobbiamo aggiungere oggi altri, e chi sa quante altre illustrazioni dovremo dare su quella ch'è convanto di chiamare "la più gran truffa del secolo XIX". Sul fatto stesso, che fu scoperto l'8 maggio dell'anno scorso, non occorre ritornare, poiché i nostri lettori ne furono informati ampiamente (v. il 1.^o sem. 1902) a pagine 383, 399, 406, 443, e soprattutto a pagine 459 dove Signora gli dedicò uno dei suoi articoli così brillanti ed esaurienti; in questo numero, egli stesso ne riparlò. Tutta la banda era riuscita a sfuggire; e la polizia francese mandò agenti e dispersi in tutte le parti del mondo: anzi due poliziotti di primo rango devono arrivare oggi o domani a Buenos-Aires dove son certi di trovarvi insieme all'amante d'uno di loro; ed invece appena sbarcati apprenderanno che i sei personaggi sui quali era posta una taglia di 20.000 franchi, sono già in galbia.

L'arresto avvenne il 20 dicembre a Madrid dove la famiglia s'era recata direttamente da Parigi, per confondersi con la folla che allora arrivava nella capitale spagnola per le feste dell'incoronazione. Alla una della notte del 20 dicembre, nella casa n. 30 in via Ferraz a Madrid, l'ispettore di polizia, Garó, accompagnato da parecchi agenti, sorprese e arrestò gli Humbert; mentre la gendarmeria sorvegliava tutte le uscite della casa. Al momento dell'arresto, avvenne una scena commovente. La signora Teresa abbracciò il marito Federico e la figlia Eva piangente, e non volse separarsi dall'ultima: la signorina Eva ebbe un attacco nervoso. Romano D'Aurillac disse tranquillo agli agenti: — Sì, le sono quelle le voi sacre. Tutti furono tratti in carcere a disposizione dell'ambasciatore francese in attesa dell'estradizione, che fu data sollecitamente.

Le soprannomi del nascondiglio degli Humbert av-



LA CASA DELLA VIA MARQUES UQUEDO, dove gli Humbert alloggiarono al loro arrivo in Spagna.



LA CASA DELLA VIA FERRAZ, dove vennero arrestati gli Humbert.
(Fotografia del "Blanco y Negro" di Madrid).

ella è una Abeburgo sacrala al dolore! — che nel nuovo matrimonio la delusione l'attende, e che vicino al cadavere della madre l'attende, delusione più grande, la crudele maledizione paterni; — il romanzo d'amore di Luisa Sassonia Corboglio che mescola alla sua passione intrighi volgari di danaro e che rinchiusa forse sarà in un manicomio, ora vi è diventata pazza davvero; — infine questa fuga di Luisa Maria Antonietta ric-

Zola ha potuto compiere, sia pur nel romanzo, la storia naturale e sociale d'una famiglia borghese sotto il secondo impero. Vii saprà e chi oserà scrivere la storia naturale e sociale d'una famiglia regnante alla fine del secolo XIX e al principio del nostro?

Nessuno, io credo. Mancherebbero — oltre il coraggio — anche i documenti. — Uno che certo ne possedeva, il professore Krafft Ebing, il me-



De - Les Modes.

LUIZA ANTONIETTA, principessa ereditaria di Sassonia nata arciduchessa d'Austria.

venne in seguito a una lettera anonima. Prima d'abitare in via Ferraz, la famiglia abitava (tranne Romano D'Aurignac) al num. 4 in via Marques Uquid. Non sapevano parlare spagnolo e facevano uno strano metodo di vita; tanto che, colpito da questo, un locatario della casa di via Ferraz entrò in sospetti e scrisse la lettera anonima. La casa dove abitavano gli Humbert mostrava tracce non dubbie di povertà. Molto disordine: resti d'un desinare di cattiva qualità vicino ad oggetti preziosi, meschini ricordi del passato. Nella carcere di Madrid, Teresa Humbert e la figlia (che non voleva lasciare un momento la madre) recitavano tutto il giorno il rosario, edificando persino le suore. Gli Humbert e l'Aurignac arrivarono a Parigi nella mattina del 27 dicembre e furono condotti alla Conciergerie.

Lo scandalo della Corte di Sassonia. — Nu è pieno tutto il mondo, e ne parla il nostro Corriere. Luisa Antonietta, nata a Salisburgo, arciduchessa d'Austria-Toscana, il 2 settembre 1870, da Ferdinando IV di Toscana e dalla seconda moglie di questo, Alice di Borbone, è una principessa fornice, un'anima fredda, espansiva, insoddisfatta d'etichetta e di freni, musicista, pittrice, poetessa, biciclettaista instancabile, moglie del principe ereditario Federico Augusto, al quale giurò fede di sposa a Vienna il 21 settembre del 1891, quindi dodici anni fa; e i due regali sposi non se ne danno il loro tempo, avendo messo alla luce cinque figliuoli, de' quali l'ultimo è la principessa Alice Maria che oggi ha quattordici mesi.

La principessa ereditaria di Sassonia non si comporta sempre nei modi conformi al suo predestinato al trono. Nel regio teatro dell'Opera si presentava con un décolleté così libero da offrire studi di plastica applicati a un redolivo Canova; percorreva nei viali in bicic-

cletta col suo dentista; a mensa alzava il bicchiere e faceva ad alta voce brindisi che nelle Corti non si usano; e si separava dalle dame per eseguire pezzi di musica col direttore d'orchestra Ettrich o con l'infelice violinista Gungel, che fu ucciso una sera in un *francwey* da un ex-amante offeso. Per queste ed altre infrazioni all'etichetta che, nella Corte di Sassonia, è molto rigida, la principessa veniva dal vecchio re Giorgio, suo suocero, condannata agli arresti in camera, dove ella passava il tempo a leggere i romanzi di Zola, altro errore incredibile (*englisch!*) e a cucire camicette per i bambini poveri.

Il marito Federico Augusto compirà nel prossimo maggio 37 anni, essendo nato il 25 maggio del 1858, e passa per uomo di corta intelligenza, rozzo, di modi violenti, e amico delle facili fortune d'amore. Pare che fra il principe e la principessa sieno passate come vivaci asse con uno scambio di rimproveri per il sistema di vita leggera condotto dall'uno e dall'altra allegramente. Si dice che, in uno di quei conflitti coniugali, il principe si sarebbe lasciato trascinare al punto da battere la moglie, e si aggiunge che questa si sarebbe difesa col revolver; la ferita alla gamba, della quale il principe soffre, pare sia stata fatta dalla principessa dopo quella scena, e non già, come si fe' credere, per un accidente di caccia.

Il 3 gennaio 1892, un giovane di Bruxelles, Andrea Girou, di buona famiglia, fu chiamato alla Corte di Sassonia come maestro di francese. Egli racconta che la principessa Luisa Antonietta si interessava alle lezioni: ch'ella cominci a fargli qualche confidenza; e che infine non tardò a nascere fra essi simpatia ed amore... I mesi passarono, e si concepirono finalmente sospetti su quell'unione clandestina... Girou dovette allora



FEDERICO AUGUSTO, principe ereditario di Sassonia.



IL RE GIORGIO DI SASSONIA (fot. O. Mayer).

narsi dalla Corte e la principessa giurò di separarsi dal marito, per seguire sola l'amante. E, mentre il principe era a letto per la ferita, Luisa Antonietta fuggì di notte, e col precettore Girou, riparo in un albergo di Ginevra, risolutissima di non far più ritorno alla odiata Corte di Sassonia: aveva recato con sé molti gioielli per venderli e vivere così coll'amico suo che non è peraltro povero, come si andò vociferando.

Il padre del principe, Giorgio (nato nel 1832, fratello della Duchessa di Genova madre) non pare troppo irritato della fuga della bella suora, conoscendo le qualità poco amabili del figlio e i gravi disastri che facevano prevedere qualche crisi decisiva. Ma il guaio è che la fuggitiva è incinta, prossima a partorire un nuovo principe... ch'ella però dichiara francamente, fin da adesso, figlio del precettore Girou.

Il più curioso è che anche il fratello di lei, arciduca Leopoldo, anch'esso insoddisfatto della rigida etichetta di Corte, e anch'egli innamorato, fece al pari della sorella, un colpo da teatro; e fuggì insieme con essa a Ginevra, dove lo raggiunse una bella signorina ventiquenne, Guglielmina Adamowicz, figlia d'un funzionario subalterno delle poste e nata a Igau, dove la conobbe l'ardidico, colonnello nell'81^a fanteria, essendosi di guarnigione. L'arciduca rinunciò al titolo, al grado di colonnello, al Toson d'oro, all'appanaggio imperiale, e persino al suo cognome, volendo assumersene un altro del tipo borghese e vivere come un semplice borghese insieme con la sua adorata Guglielmina. Il vecchio imperatore d'Austria-Ungheria gli rispose che accettava ogni rinuncia, purché egli, emulo dello zio arciduca Giovanni Salvatore (Giovanni Orth), non potesse più piede sul suolo austro-ungarico vita natural durante.



L'ACCAMPAMENTO DEL SULTANO DEL MAROCCO.



Gli avvenimenti del Marocco. — TRUPPE REGOLARI DEL SULTANO (fotografie del « Blanco y Negro » di Madrid).



MURA DI TANGERI.



Gli avvenimenti del Marocco. — GRUPPO DI KABLA INSORTI (fotografie Martinori).

UN'ILLUSIONE (da un manoscritto trovato in una casa di bagni) di EDMONDO DE AMICIS.

La sera che arrivò con sua madre non la vidi che di sfuggita. Soltanto la mattina dopo, quando l'incontrai nel corridoio a terreno, mi balenò la rassomiglianza meravigliosa, che mi sconvolse. Rimasi un momento là, inchiodato. A pena mi riuscì di stringermi alla parete per lasciarla passare, e in quel punto non vidi più che il colore del suo vestito, come una luce rossa, che m'abbagliò e disparve. Così nella mia camera e restai un pezzo trasecolato, sgomento, a domandarmi se fosse un castigo o una consolazione che Dio mi mandava con quella larva adorata, come avrei potuto sopportare la presenza, se non sarebbe stato meglio partire sull'istante. E decisi di partire. Ma una curiosità dolorosa, un violento, imperioso desiderio di rivederla mi trattenne la mano che avevo già stesa al campanello come per chiamare soccorso. Speravo ancora d'aver trovato.

E lei!

L'illusione è stata anche più terribile che la prima volta. Come può far la natura di quest'innanzi così incantevoli e così crudeli? Così era, a tredici anni, procedeva, si muoveva, saltava, come una madre, con quel viso di bambina e quel corpo quasi di donna, con quei capelli neri sparsi per le spalle: Dio grande, quei capelli che mi paiono stati recati dal suo capo, e a cui non oserei d'avvicinare il viso per terrore di sentire se volano quando mi chiedeva un bacio, come se lo volesse più affettuosamente dell'altro; quel labbro su cui vidi già prima il suo ultimo fremito di vita, dolce Ada, povera Ada, santa figliuola mia, quando i tuoi occhi s'eran già chiusi al mondo e le tue mani non sentivano più il mio bacio disperato. Com'è possibile? Non è un'allucinazione della mia povera mente malata? Chi ha mandato questo angelo a riaprirmi nel cuore la fonte del pianto e del sangue?

L'osservo dalla finestra quando gioca nel giardino, la guardo furtivamente quando sfoglia i libri nella sala di lettura, la seguo per i sentieri della campagna quando va a passeggiare con sua madre, porgo l'orecchio al suono d'ogni sua parola, e quando è assente, aspetto la sua venuta, quasi ansioso, con non so quale speranza inenestata. Note delle disomiglianze, a quando a quando: in certi atteggiamenti del viso, nei gesti, nei movimenti del collo, in special modo; non so bene se questo mi conforti perché scema l'illusione dolorosa, o se per la stessa ragione mi amareggi. Ma scopro pure ogni momento qualche rassomiglianza nuova. La mia Ada pure, in quell'anno, aveva quelle note così diverse di voce, che ora pareva la voce d'una donna, ora quella d'una bimba; quell'alternarsi di gesti infantili e di atteggiamenti di signorina, per i quali mi pareva che cambiasse età molte volte in un giorno; quegli aggravi di lei, in atteggiamenti momentanei una cognizione precoce della vita, la quale subito dopo un sorriso incontinentemente smentiva, facendomi quasi vergognare del mio pensiero. Un armento suo ieri sera, quando esclamò: — Già sette ore! — mi fece fremere come una voce uscita da quella tomba. E questa mattina, mentre sua madre le accomodava i capelli sulla fronte, ella stette così un momento immobile, col capo basso, sotto la mano di lei, in un atteggiamento di graziosa impazienza, nel quale vidi Ada, Adaviva, con una evidenza così piena e luminosa, che avrei mosso un grido se la commozione stessa non m'avesse chiuso come un laccio la gola.

Quanto mi fa pena il veder così florido di salute e slavillante d'allegrezza quel viso, dietro il quale m'appare sempre l'ero pallido e triste com'era durante la malattia tremenda che me lo tolse! Mi pare che essa palpiti e brilli della vita che fuggì da lei. E mi domando qualche

volta se non è infedeltà alla santa memoria della morte, se non è un'aberrazione colpevole del cuore quest'impulso d'affetto che sento per la viva, questo bisogno insaziabile di vederla, questa, che me la fa seguire, circuire continuamente un momento per chiedere non visto un tozzo di pane. E desidero ch'ella non s'accorga del sentimento che mi ispirava, e per quanto posso dissimulo, e mi trattenia ad un tempo che non so se sia ancora avveduta, e sento una stretta al cuore quando il suo sguardo, indifferente per caso il mio, si avvia da me con inconfidenza, come dal primo venuto. Mi pare in quei momenti che sia lei, Ada risuscitata, che mi guardi e non mi riconosca, o che per risentimento mostri di non riconoscermi, come faceva qualche volta da piccolo, quando le avevo fatto un rimprovero assurdo qualche cosa; e questo pensiero puerile, nei pochi istanti che dura, mi strazia come un rimorso!

Che pazzie tentazioni m'assalgono! Em'alfanna il dubbio che mi manchi qualche volta la forza di resistervi. Vorrei sorprenderla sola in qualche angolo del giardino, afferrarla le mani per non fugga, e dirle tutto, e chiederle una parola d'affetto, una carezza, un sorriso per compassione. Vorrei prenderle il capo fra le mani, coprirle la fronte di baci e singhiosare sui suoi capelli. Vorrei gettarmi ai piedi, mettere il mio capo bianco sui suoi ginocchi, con gli occhi chiusi, e così chiamar per nome la mia figliuola per ore e per ore. Vorrei possedere un suo vestito, un fazzoletto, un nastro: mi pare che ogni cosa che le appartenga debba essere vagamente quella fragranza di non so qual flore, che avevano i panni di Ada. Vorrei poter frugare nei suoi cassetti, aver fra le mani i suoi libri e i suoi giuochi, e toccare, baciare, rivoltare l'oggetto per ogni verso: mi pare che ci troverei qualche cosa della mia bambina. Vorrei poterle stare accanto dalla mattina alla sera, spiare l'andare e venire, studiare l'anima sua per tutti gli spiragli, vegliar la notte al suo capezzale per cogliere tutte le parole, tutti i sospiri che le sfuggono nel sonno: mi pare che qualche cosa sorprenderei dell'anima della mia figliuola. Non mi par possibile che la natura abbia riprodotto in una così grande rassomiglianza la sua persona, senza infonderle in parte anche il suo spirito, senza imitare un poco anche nella bellezza dell'anima l'esemplare angelico di cui vole restituirle al mondo la forma.

Ma è meglio che m'impedisca di avvicinarla, e di conoscerla questa follia di riconoscimenti e di chissà, che passa di continuo fra me e lei, e che ravviva e fortifica con lo spettacolo della sua volgarità il santo pudore del mio segreto. Buona d'indole pare, semplice, affezionata a sua madre; ma studiandola, la potrei scoprire troppo diversa, troppo inferiore di mente e di cuore, e quanto in lei mi potesse spiacere mi parrebbe un'offesa all'immagine della mia. È meglio che per me ella non sia altro che un'immagine. E non di meno, in mia immaginazione vede e il mio cuore ama in quella forma l'intelletto e l'animo della mia figliuola. « Mia un poco essa pure. Quando m'accade d'indire da un di questi « signori », un'osservazione indecisa o uno scherzo indegno sulla sua adolescenza, a proposito di qualche mostro sbadato ch'ella la giocando, e che manifesta appunto la sua ingenuità infantile, freno di addego, non soffro come d'una ferita fatta al mio cuore di padre. Mi pare che avrei così l'aria intorno a lei quest'accoglia di eleganti sfaccendati e pettegoli, di cui ogni discorso, quando sono in crocchio, riosciva sempre nella facezia più bassamente libera, e ogni volta che le vedvo passare in mezzo a loro, che per sfidarsi e l'arte della sua fanciullezza non si scannano, li caccerei a frustate come un branco d'animali immondici.

Come mai non s'è ancora accorta che v'è continuamente intorno a lei uno sguardo che l'incalza, una presenza, un pensiero che l'avvolge come in una

spira d'affetto, un'anima legata alla sua, gelosa fin dalle carezze che le fa la sua madre! Mi pare che dovrebbe sentire il mio amore come un alito caldo sulla fronte, che a quando a quando si dovrebbe voltare all'improvviso a cercar l'essere invisibile che le ha posato le mani sul capo e le labbra sugli occhi. Penso che cosa potrei fare per farmi voler bene. Tutte le vie mi son chiuse. Non posso farle dei doni, nemmeno dei fiori le posso offrire. Oh se fosse orfana, povera, sola al mondo! Cento volte al giorno mi tratterei in questa immaginazione per pensare la gioia di levarla dalla povertà, di colmarla di beni, di destare almeno la gratitudine in quella forma adorata, da cui ebbi un tempo dei tesori di tenerezza. Ma essa non può esser per me che l'oggetto inconsapevole d'un'adorazione silenziosa, nella quale ardo tutti i miei ricordi come i ceri d'un funerale, e sull'altare è morta la speranza.

Ieri ebbi una grande gioia. Ero solo, col giornale fra le mani, nella salotta da gioco, quando essa entrò con un'altra ragazza, e si mise a giocare al pin-pang. La prima palla che mancò in fallo mi cadde sul petto: n'ebbi una scossa come se fosse una parola ch'ella m'avesse dritta. Raccai la palla, gliela porsi: il suo grazie mi riempì di dolcezza. Seguitai, poiché la palla ogni momento cadeva. Ero da principio un po' impacciato e timido; poi m'infernai in quell'esercizio, mi prese come una vivacità giovanile, sentii le mie membra farsi elastiche nel continuo chinarsi ad allungare le mani sotto il soffio e sotto le seggine; mi parve di giocare con lei, di giocare con la mia Ada, come tante volte avevo fatto, al nostro tempo felice. E mi batteva il cuore quando nel prender la palla dalla mia mano essa mi guardava in aria di stupore sorridente, non comprendendo il perché di quel mio zelo di servitore, del quale sorrideva anche con la sua piccola amica. E quando se n'andò, dicendomi un'ultimo grazie, con uno sguardo che ripeteva più caramente la parola, un impeto dell'animo, m'altava l'anima, e d'un turbamento inespriabile, mi spinse alla finestra a ber l'aria viva a larghi sorsi con l'avidità d'un assetato.

Prevedo che questa gente, che non sa la mia avventura e a cui l'ozio gaudente impudisce il cuore, avrebbe preso per vaneggiamento d'amor senile il sentimento ch'io non posso né mi curo più di nascondere. Sulle bocche atteggiato al morso della malinconia vedo guizzare dei sorrisi in cui lampeggia quel pensiero ignobile. Ma mi farei rompere il petto prima di commettere la viltà di pronunciare una parola per chiarire il vero. Che m'importa? Basta me che non sia ingannato l'occhio della madre, che non si potera ingannare. Essa ha ben capito fin dai primi giorni che la sua figliuola era per me un'immagine amata, risorta da un sepolcro. Un senso delicato di rispetto e d'indulgenza distoglie i suoi occhi da me; e io, per non lasciar liberi il mio sguardo e la mia adorazione. Sul suo viso gentile e triste, intorno al quale incomincia a imbiancare la corona dei capelli biondi, leggo quel proposito ogni volta che la sua figliuola le è accanto, e mi par di leggere pure un desiderio mesto di sapere da me quello che ha già indovinato. Ella sente che quando nessun altro c'è intorno, non siamo però soli noi tre, che un'altra creatura è presente, allevata alla sua, veduta da me solo. Sento di parlarle; ma il suo silenzio è pieno di bontà e di pietà, ed io giene son grato più di qualunque più dolce parola di conforto.

Un caso ci mise l'uno di fronte all'altro, soli, nella sala di lettura, seduti nel vano d'una finestra. Lei era presente, allevata alla sua, veduta da me solo. Sento di parlarle; ma il suo silenzio è pieno di bontà e di pietà, ed io giene son grato più di qualunque più dolce parola di conforto.

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERT
BREVETTO D'INVENZIONE

BRODO GRABINSKI
Preparato tutti - S. GRABINSKI E C. - Mosca.

pavimento, ma col capo inclinato verso di me, nell'atto di chissà che parole d'un ferito. Quando le mostrai il ritratto, ebbe un tremito: lo guardò a lungo, e crebbe la sua commozione; quando me lo rese, volando di via, in lui aveva gli occhi pieni di lacrime. M'interrogò: le dissi la lunga e atroce malattia, le mie angosce d'un anno, la fine terribile, la disperazione che mi sconvolse il senno. Non parlò: mi porse la mano, che tremava; gliela baciai, e rimasi affascinato. La bambina accorse in quel punto: essa le tene le braccia e se le strinse al petto con violenza. Compresi! Le dava quasi lo sgomento d'un pericolo il pensiero che la morte aveva portato via da poco tempo un'altra creatura così somigliante alla sua. Ma subito le dissi: «Va, Giannina!» — E compresi anche quell'atto. Per pietà di me essa non volle prolungare l'abbraccio, il quale significava: — La mia è viva e l'ho sul cuore; tu non abbracci più che uno spettro.

Certo, sua madre le ha parlato. Qualche cosa di nuovo è in tuo contegno verso di me. Ella sa d'esser guardata, anche quando non mi vede. A volte, mentre gioca con altre bimbe nel giardino, io sto nascosto dietro un cespuglio, e lei si ferma o gira lo sguardo intorno, come se per cercarmi. Quando la incontro per le scale mi cede il passo in un modo che prima non usava, e mi guarda un momento con una espressione insolita, in cui si mescolano la curiosità, la timidezza, la simpatia, un sentimento quasi di reverenza; dirai anche di pietà, ma è forse una mia illusione. Ognuno di quegli sguardi la stringe d'un nuovo legame al mio cuore. Che la sappia chi l'abbì e perdetti una creatura che le somigliava, e che pensi a lei qualche volta, mi pare che accresca fra di loro la rassomiglianza, che le ravvicini di più, che confonda un poco la vita con la morte. Oh, come le rassomiglia quando corre per la casa, come porta quel suo modo di tener la testina obliqua e di agitare le braccia piegate come due ali tronche! Io me le lacerai dietro qualche volta con un falco a una rondine, e la vorrei inseguire, inseguire, vendicandola sempre e senza badare della mia, fin ch'ella si dissolvesse nell'aria e io precipitassi in un abisso.

Che profonde dolcezze possono uscire anche da un grande dolore! Ero sotto il peso d'una di quelle ore funeste, le più cupe piombano addosso come uccelli di rapina, che ci confignano il becco nella fronte e gli artigli nelle viscere: fuggii dalla camera, mi trovai nel cortile. Essa giocava con una compagna e s'abbandonava a uno di quegli accessi di riso che palcano un canto di gioia. Vedendomi all'improvviso, cessò di ridere e chinò il capo, arrossendo leggermente, e rimase in quell'atto, con la punta dell'indice fra le labbra, seria, quasi vergognata. Oh, che tu sia benedetta, cara bambina, se fu rispetto del dolore che mi leggesti in volto quello che ti fece troncare il trillo dell'allegria! Sia benedetto il tuo atto gentile, che mi commosse come se l'avessi visto gettare un fiore sul sepolcro della mia figliuola! Che tu possa esser rimembrata di quell'atto, ora e là avvenire, con mille gioie e con mille ben! Ma che ciò non avvenga un'altra volta, ch'io non turbi i tuoi giochi mai più. Ridi liberamente d'ora in avanti anche in presenza mia, conta il tuo mio alla vita, espanditi nell'aria l'ebbrezza felice dei tuoi tredici anni; io non ti domando più alcun segno di pietà dopo quello che mi desti, non volendo, così pieno di dolcezza e di grazia.

Sovente, di notte, formo un misano proposito, e mi ci affero con tutta la forza del pensiero: quello di non separarmi più da lei. Andarmi a stabilire nella città dov'ella abita, in una casa di fronte alla sua, e non viver più che per essa. La vedrei ogni giorno dalla finestra, le terrei

dietro di lontano quando va a scuola, le manderei dei fiori nel suo giorno onomastico, la seguirei da per tutto dov'ella andasse, in campagna, al mare, in viaggio. Crescendo, ella potrebbe d'aspettarla; la sua immagine s'allargherebbe sempre più da quella della mia Ada; ma, vedendola sempre, non me ne avrei, come non mi sarei avvisto dei mutamenti della mia figliuola. Forse, nel corso degli anni, la colpirebbe qualche sventura; potrei confortarla; correrebbe dei pericoli: la potrei proteggere; potrei guadagnarmi il suo affetto, diventare un suo vecchio amico, averla accanto al mio letto di morte... — Perché vaneggiare in queste fantasie? Tutto questo è impossibile. Essa la loro pazienza, e non la vedrò mai più. Ed è meglio che così: che io mi ritrovi al più presto solo con la mia morte, e che questo rimanga per me come il sogno d'un sogno.

La fine del sogno s'avvicina. Dopo quel giorno non sciamai più con sua madre che il saluto, ella mettendo nel proprio un'espressione di bontà pietosa, io nel mio quella d'una gratitudine trascinata da un'emozione reciproca dei nostri sentimenti si fra quegli sguardi così quelli io da una parte, essa da un'altra del giardino accompagnavano la figliuola che gioca; i nostri pensieri s'incontrano sul suo capo; nulla ci avremmo da fare. Nessuno mi annuncerà la loro partenza. Ma, passando davanti all'uscio aperto della loro camera, vidi di sfuggita dei bauli aperti e delle robe sparse: il disordine d'un sconvolgimento. N'ebbi una traditura all'anima come se non avessi preveduto quell'ora. Partono! E come se fossero già partite. Comprendo ora solamente quanto conforto fosse per me in quella illusione, che pure mi dava degli strappi al cuore così dolorosi. Presento quanto dovrò pensare a rientrar nello stato di rassegnazione di prima, senza neppure il sollievo d'un inganno degli occhi, d'una consolazione della fantasia. Quasi mi pare di separarmi un'altra volta, se non dalla mia Ada, da qualche cosa di lei, che mi sta stato restituito, di rimanere più solo che per il passato, più lontano dalla sua tomba, più profondamente separato dal mondo. Come sentirò il vuoto e il silenzio che lascerà qui la sua partenza! Come ci cercherò ancora da ogni parte, una creatura, come ti vedrò ancora da per tutto, come respirerò il tuo alito in quest'aria che tu hai respirata, in questa luce che ha baciato la tua bellezza, fra queste pareti dove m'hai fatto risentire il palpito della vita e la divinità del suo sorriso!

Mai non m'era passato per il pensiero, e se ci fosse passato non mi sarebbe parso possibile, quello che avvenne. Fu una grande gioia? Fu un grande dolore? Non lo so; ma ne ricordo come d'un momento di delirio: ne ho ancora la ragione sconvolta e il cuore che trema. M'ero andato a buttare sur un sedile del giardino, solo, oppresso dalla tristezza di quelle parole: «Non mi senti» — che m'aveva detto la signora con un accento dolce di compassione, perdendomi la mano come in atto di conforto. Ed ero pentito, un po' vergognato anche d'aver rifiutato di salutar la bambina, parente che mi bastava a scusare quella scortesia il timore espresso di non poter frenare la mia commozione in cospetto alla gente. Ma essa m'aveva compreso e scusato, la buona madre, e forse già pensava a darmene la prova che m'aveva data. «Dove batteva la luna, non vedevo forma umana. Avevo chinato il capo fra le mani, lacerato dal ricordo dell'ultima volta che, a un bel lume di luna come quello, Ada era discesa nel giardino della nostra villa di Val Salice, in cappuccina in uno sciale bianco, e così celestualmente, povera Ada, ridotta a così poca cosa, che sul mio braccio tremante non pareva s'appoggiare un corpo, ma una veste vuota che si agitasse. E un mio ricordo, signore! — Oh, allora, tutta la mia tenerezza compressa proruppe: io volevo l'Idio, era la Pietà infinita che mi met-

teva quel capo fra le mani, che mi concedeva di abbracciare e di bagnare di lacrime la forma rediviva della mia figliuola. — Oh, grazie, — le dissi, — grazie, signorina! Grazie, bambina! Tu mi, tu mi è vero? Tu facesti un po' di pietà, dimmi! Non mi dimenticherai, general qualche volta alla mia Ada? Io la ritrovo per un momento in te. Mi permetti di baciarla? Oh buona Giannina, Ada, creatura mia, santa mia figliuola perduta, grazie! Grazie, angelo adorato e benedetto. — E ora va, se hai pietà di me, va con Dio che t'ha mandata! — E con uno slancio di desiderio infinito invocai la grazia di una morte fulminea quando sentii fuggire nell'oscurità il suo singhiozzo.

Stetti alla finestra a vederla partire e accompagnai lo sguardo la sua carrozza giù per la via serpeggiante della collina. Aveva il vestito color di rosa del giorno dell'arrivo. La vidi rimpicciolare man mano, con l'animo del naufrago che vede dallo scoglio allontanarsi il lume della nave, da cui aveva sperato soccorso. La sua figura s'offuscava di tratto in tratto, e non la rivedevo un'altra volta che dopo essermi passata la mano sugli occhi, rapidamente, per non perdere un momento della sua vista. Non potevo più aspettar nulla dalla sua pietà; eppure avrei voluto esser certo che il mio sguardo, da lontano, cercava la mia finestra, che uno dei suoi ultimi pensieri, in quella discesa che pareva una fuga, era per il vecchio sventurato, a cui ella aveva dato una consolazione suprema concedendogli di piangere sul suo capo. Non m'appariva più che come una piccolissima cometa, come un fiore posato sull'apertello della carrozza fuggente. — Addio — le dissi in cuore — cara larva, cara sorella della mia Ade, diva e sopra che scendesti come un raggio sulla mia povera fronte fulminata, celeste illusione, dolce e dolorosa immagine del mio paradiso perduto! Va, vivi, e Dio ti protegga, e sei felice, e se ti dovesse affliggere il ricordo della mia avventura, dimenticami! — A un tratto mi parve che su quella rosa posata sulla carrozza s'alzasse e battesse l'ali una farfalla bianca. Non capii subito. Poi una dolcezza immensa m'entrò nell'animo e mi fuggì dal petto in un grido: essa sventolava il fazzoletto.

Era l'ultimo saluto di Ada...

E ora ridiscendo e mi richiudo per sempre nell'oscurità disperata del mio dolore...

E. DE AMICIS.

CAPO D'ANNO.

Un attimo!... E uno scampagno già s'aria gujo pe' l' colle e' il pian. Poi ridiscendo il silenzio dal ciel che freddo splende; ma un che d'aiato palpita ne l'aria.

È la Speranza che, ne l'annidaria rotta del mondo, il cuor nostro riprende: e in trama d'or gli finger alba vicende se la vecchia stagione gli fu contraria.

Ciucun pensa: «Una vela nova io giunco oggi a la barca, forse non lontana da la rada del mio sogno raggiante!».

Forse!... Ma spesso avvien che la vegliante Morte, di contro a la speranza umana, fermi la prora con il pugno adunco.

Napoli.

ALFREDO CATAFANO.

Usale soltanto il **GENUINO**
SALE NATURALE della SPRUDEL
di **CARLSBAD** Invece delle falsificazioni fraudolenti.

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
EPOSSIMO & C.



Milano. — AL TEATRO GESOLAMO (disegno di E. Salvadori).



Milano. — Teatro alla Scala. — La dannazione di Faust, di Berlioz (disegno di A. Minardi).

LA BEFANA.

Sera d'Epifania: gira, molino:
le biade, inargentate da la zizza,
sognan la spiga sotto il ciel turchino:

e, accanto al fuoco, l'avola rubizia
fila per quando (e il pane abbonda e il vino)
la nipotina si farà novizza.

Fila e abadiglia: c'erano una volta
tre Re, tre Magi... — Il picciol capo lieve
sgrana gli occhietti tra le palme e asole.

«Una notte i tre Re (ma, ne la Pieve,
chi tre vecchioni da la barba folta?
stavano orando ed era alta la neve.

Ed ecco, mentre oravano, una stella
mervigliosa si fermò su loro:
non se n'era mai vista una più bella.

Allora i Magi... — Il picciol capo d'oro
tentenna un po' tra il sonno e la novella —
«...presso seco mirra incenso ed oro.

E andarono: il silenzio era profondo;
e cammina e cammina... — Il fuso tace,
il capo bianco sfiora quello biondo;

«e cammina... — Il sottile filo tenace
scivola da la dita, il fuso dondola:
e intanto il filo da la mente in pace
segue i Re magi per le vie del mondo.

II.

Bene augurando, ne la dolce sera,
salgono da gli accessi alberi i fumi
recanti a Dio le voci di chi spera.

Ognuno chiese (o candidi costumi!)
a Dio per tutti, e la focaccia nera,
mentre si spezza, ha tiepidi profumi.

Il tizzo, che avanzò da la fiammata,
vigilava nel giro da la siepe,
di su paglia, la povera derratà:

or giova, o bimbi, in gloria del presepe,
andar cantando, augeli a la beccata,
il fausto *Pane-e-vin* da siepe a siepe.

È così dolce, a sera, la fiorita
gelidina lungo i gelidi sentieri:
e, dietro i rami, il focherel che invita!

Dolce così che voi passato fieri,
tenendovi l'un l'altro per la vita
stretti, dinanzi ai bianchi cimiteri,
che gittan su la via l'ombra rimora.

III.

Già la Befana (se voi la vedeste!)
gronza per le vie, recando, in gruppo
da la sua mula le sue colme ceste:

ecco: ella spila pel vano da la toppa,
entra ogni casa è sua, sfiora due teste,
adagio, co' suoi riccioli di stoppa.

Guarda: la calza pende da la bruna
cappa, la fasciella è lì da presso:
scivola da la rocca un fil di luna:

accende il fuoco: vien e va: se adesso
aprissi gli occhi quella che si cuna
con gli angeletti, al crepitio sommessi?

¹ In alcuni luoghi del Veneto i fuochi da la Befana sono chiamati «Pane-vin», perché i convenati intorno alla fiammata, all'operto campeggio, sogliono augurare abbondanza di pane e di vino al colono, che, a dimostrare la sua gratitudine pel buon augurio, distribuisce a ciascuno dei presenti, secondo una gentile consuetudine, la focaccia condita di miele.

Ma dorme: o pura dolce età caduca!
Sorridente, anzi con gli angeletti: e un volume
d'oro le va diffuso per la nuca;

dorme anche l'ava: la diresti, al lume
da la pia luna, un ceppo che riluca
sotto la sizza, al tempo de la brume.

Sognano: la buona ava, divenuta
bimba: la bimba, una mammina grave
che culla la sua bambola ricciuta:

sognano (non è il regno la soave
ombra d'un'altra età bionda o canuta?)
chi ch'è più caro ai bimbi e a le buone ave.

Qui, una calzetta, d'oro, tutta un filo,
si fa a farne tante, veria meno al fuso
la lana che l'indurata avola fila:

calzette colme e, al minnoli confuso,
un popolo di funbole che sfilà,
tra fiocchi d'oro, ne lo sguardo chiuso.

Là, su la via dei Magi, altre testine
bionde, altri occhietti azzurri: un po' velato,
l'azzurro e il biondo, da una nebbia fine;

ma dolce: ch'è cose del passato
sono ne la memoria più vicine,
quando s'imbianca e l'ora ultima è a lato.

Forse velato un poco anche dal velo
de l'avvenire, il dolce sogno, come
veduto con più puri occhi dal cielo:

visietti che risposero ad un nome
dolce, occhi azzurri che avea chiusi il gelo:
rifioriti così, non si sa come.

Ma la Befana che sa tutto e vide
tutto, che allora i bimbi morti e vivi,
la Befana, là giù, guarda e sorride:

biaghida: ecco i tuoi parvoli giulivi,
risorti: io me li presi ne la file
braccia e le li recai, mentre dormivi.

Io ti recai silenziosa e lieve
il fior recato del tuo sangue, quale
dee rifiorir ne la tua casa breve:

quando, non go: ma ogni anno, per Natale,
ultrai, sognando, a l'ombra de la Pieve,
fluocar sovra il tuo freddo capezzale,
voci di bimbi e bioccoli di neve.

IV.

Lo imposte sono chiuse: ma la luna,
ch'entrò per furi, avvolge la cimosa
che tocca un calzeretto e là una cuna:

ecco, indugia, in sua colma ultima fase,
per via: mentre la vecchia ad una ad una,
visita, adagio, le disperse case.

Tramonta, enorme: le alte ombre, a vederle,
sibilene o lunghe, con le erette braccia,
sembran befanie cariche di gerle:

ma dove riappare la tonda faccia
d'oro, tra i rami, è un tintinnio di perle,
è un brivido che va per l'aria diaccia...

Deh, quante chiacche a l'alba, o ricciutella,
quante, o nonna, in April, dolci rugiade,
e bionde messi a la stagione novella!

Chè il tuo vecchio dicea: «quando le strade,
d'inverno hanno la polvere, puntella
i tuoi granai pel tempo de la biade:
tu seminati sotto buona stella».

MARINO MARIN.

UN PROCESSO LETTERARIO.

Sul finire del 1896 veniva alla luce — in Parigi — un interessante pubblicazione di Paul Maritain col titolo *Une histoire d'amour* e col sottotitolo *les Amants de Venise, Georges Sand et Musset*.

Di quel grosso volume, emozionante come il più accidentato romanzo... vissuto, io feci allora un esatissimo resoconto in queste stesse colonne dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Ed ecco che oggi, dopo sei anni, l'autore mi fa pervenire l'1^a edizione definitiva, dell'opera sua; ed ecco che io mi sento obbligato a prender di nuovo la penna allo stesso argomento, sicuro d'interessarvi nuovamente i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Imperocché ciò che forma l'attrattiva di questa nuova ed ultima edizione d'Une histoire d'amour non è la ripetizione, più o meno rivista e corretta, dei medesimi fatti narrati nella edizione precedente; ma bensì l'aggiunta di un fatto nuovo, abbastanza insolito e indubbiamente piccante: la storia cioè del processo intentato al Maritain dall'editore Calmann-Lévy, proprietario delle opere di Georges Sand; per titolo di plagio e di contraffazione letteraria; processo terminato colla piena sconfitta del suddetto editore, col rigetto delle sue domande d'indennità cui erasi associata la vedova dell'erede della celebre scrittrice e colla relativa condanna nello stesso.

Le ragioni su cui Calmann-Lévy e Mme Maurice Sand basavano la loro querela consistevano nell'accusare il Maritain di avere arbitrariamente riprodotto una parte della corrispondenza di Georges Sand — di cui essi vantavano l'esclusiva proprietà — e di averne non meno arbitrariamente soppressi alcuni brani nel suo volume *Une histoire d'amour*; chiedevano — in conseguenza — diecimila lire di danni interessi.

Basta leggere la non lunga difesa del Maritain — e del suo editore Hivard — fatta dall'avvocato P. Bourdeley, e riportata in extenso nell'edizione «definitiva», per convincersi come i giudici della prima Camera del tribunale parigino non potessero emettere sentenza diversa, e come questa risultasse pienamente conforme a giustizia, di fronte ai diritti di proprietà e di critica letteraria.

Vediamo infatti come si svolsero realmente le cose; come che acquistano importanza da quei celebri nomi — Sand e Musset — che vi si trovano tutti mescolati.

Gli amori, i tristi amori fra questi due personaggi, cui se ne aggiunge — a Venezia — un terzo, quel dottor Pagello, rivale fortunato del Musset, e di tanto sopravvisuto agli altri due eroi del romanzo reale, diedero ben presto pascolo alla disuguale appassionata del pubblico. Ci furono i detrattori e i difensori della Sand, come ci furono i difensori e i detrattori del Musset. Giova anzi distinguere quest'epoca di «discussione», in tre fasi differenti. Giacché gli stessi attori del dramma sentirono il bisogno di sfogarsi e di difendersi ciascuno per conto proprio, in modo più o meno esplicito, ma certo non abbastanza volato.

Fu allora che la Sand pubblicò, nella *Revue des deux mondes* le sue *Lettres d'un voyageur* dove Venezia è così suggestivamente descritta. Fu allora che Musset scrisse *Les Nuits*, la *Lettre à Lamartine*, il *Souvenir* e la *Confession d'un enfant du siècle*...

Prima di morire, Alfredo Musset fu al fratello Paolo le sue confidenze; lo esortò a tutelare la sua memoria, il suo onore...

Qualche mese appena dopo la morte di lui, la Sand pubblicò *Elle et Lui*, navigando — con evidente rancore — tutto quel triste passato.

È qui che incomincia la seconda fase, quella dei romanzi «a chiave», dove è pur sempre facile il riconoscere di chi e di che cosa si tratta. Alle sordide accuse della Sand, il superstito fratello del disegnatore risponde con un altro romanzo *Lui et Elle*; rende colpo per colpo, si mostra implacabile.

La Sand, finché visse il vendicatore Paolo, usò prudenza e si tacque; ma, nel silenzio, affilava le armi; preparava i suoi cosiddetti «documenti giustificativi», sperando che, sparito il

ARTURO VACCARI. *Opera al disincanto* Giandomenico Salvo. *Amare Salvo*

difensore della vittima, nessuno sarebbe più là per oppugnarli... Ma s'ingannava. Morì il fratello, sopra viveva la sorella del Musset.

E siamo al terzo periodo: corrispondenze, memorie, fogli volanti, documenti umani d'ogni specie...

Dopo la rottura, fra i due illustri amanti era corso l'impegno di restituirsi reciprocamente le lettere. Un'intermediaria, la signora Jaubert, restituito le sue alla Sand, conservandone però una copia che oggi è in mano di M.me Lardin Musset. Ma quando si chiesero alla Sand quelle di Musset, essa disse di averle bruciate, dichiarando che tale era il suo diritto. L'asserzione, del resto, era falsa, e la famiglia Sand le possiede tuttora nel loro più genuino ed autentico originale.

La Sand anzi premeva di pubblicare tutte quelle lettere insieme alle proprie; e ne dava l'annuncio nella prefazione del suo *Jean de la Roche*... Per un complesso di circostanze e di ritardi che è superfluo riferire, fu soltanto nell'anno passato che gli eredi della Sand credettero giunto il momento di procedere a tale pubblicazione.

Ma già un belga, il vauconte Spoilbergh de Lovenjoul, aveva — sin dal 1878 — messo fuori *La véritable histoire de Elle et Lui*, introducendovi parecchie lettere della Sand al Musset, e commentandole in di lei favore.

Un altro scrittore, il Clouard, nel 1869, pubblicava, sulla *Revue de Paris*, altri documenti dell'identico genere.

Il dottor Cebanès faceva altrettanto. E di più, si recava in Italia ad intervistare il suo ottuagenario collega Pagello. Questi gli affidava prima una, poi due lettere della Sand; e finiva col consegnargli tutto il suo « giornale intimo »...

Sopraggiunge — autorizzata dalla famiglia Sand — la diffusione delle lettere della Sand al Saint-Beuve, che gettavano nuovi ed equivoci fasci di luce sulla faccenda...

Il 1.^o novembre 1896 Calmann-Lévy pubblicava integralmente tutte le lettere della Sand al Musset. Il permesso di pubblicare quelle del Musset alla Sand gli era stato recisamente rifiutato dalla sorella Alfred, ossia dalla summentovata M.me Lardin Musset. Essa anzi scriveva in proposito una feroce lettera al direttore del *Temps*.

Ma il carteggio della Sand pubblicato dal Calmann-Lévy sulla *Revue de Paris* raggiungeva, da solo, lo scopo di « diminuire », alquanto la figura di Musset, glorificando... quell'altra.

Fu allora che l'affettuosa sorella del povero morto cambiò decisione. Sollecitata dal Maritón — l'incriminato nel processo di cui ci occupiamo ella gli consegnò tutta la corrispondenza del fratello. Essa non poteva ammettere né tollerare che questo apparisse quale era dipinto nell'epistolario, già pubblicato, della Sand...

Pur troppo inutilmente si era essa rivolta a M.me Maurice Sand invocando che si associasse a lei nella pietosa cospirazione di un comune silenzio. L'invocata le aveva risposto che « luce doveva esser fatta », e che a lei correva l'obbligo di conformarsi al volere espresso da sua suocera in quella prefazione al *Jean de la Roche* cui ho accennato più sopra.

Ma anche Alfredo, al suo letto di morte, aveva esternato i suoi desideri, le sue volontà. Morì il fratello Paolo, primo depositario di quella specie di testamento morale, spettando alla sorella superstita realizzarne le clausole... All'offesa convienva contrapporre un'energica difesa.

Maritón pubblica allora la sua *Histoire d'amour*, inserendovi le lettere di Musset e alcuni brani di quelle della Sand, senza arrestarsi davanti al voto opposto al suo editore Havard dal Calmann Lévy. Egli credeva con ciò esatere non solo un diritto ma compiere un dovere.

Dall'esposizione sommaria di tutti questi fatti, nascono facili e spontanee le deduzioni, per concluderne il torto avuto dal Calmann Lévy e da M.me Maurice Sand nell'accettare le loro pretese.

Come accusare Maritón di plagio e di contraffazione?... Come esigere la soppressione dei brani epistolari della Sand?... Come chiedere un indennizzo pecuniario?...

Maritón scrive un libro, tutto suo, citando qua e là dei « passaggi » d'una scrittrice, passaggi ch'egli crede utili al suo lavoro di critica e di rivendicazione nel difendere la memoria d'un morto illustre. Fa un uso parziale, discreto di quelle citazioni, riducendole nella misura strettamente necessaria al suo scopo.

Ma ciò di cui si vale specialmente, essenzialmente, sono le lettere di Musset, quel tesoro che gli è stato affidato e che egli solo possiede. Sono queste che formano il pregio e l'illustrazione altissima del libro, e a nessuno riuscirà di far credere che la seduzione preponderante di esso sia nelle scarse citazioni della Sand... Eppure tanto osavano affermare il Calmann Lévy e la sua alleata.

Si capirebbe — fino a un certo punto che questa — M.me Maurice Sand — avesse protestato contro la pubblicazione di lettere che potevano nuocere alla reputazione morale di sua suocera. Ma se esistono già dei volumi di lettere della Sand, cui può farsi con maggior ragione il medesimo addobito! No, non si tratta affatto di questione « morale », ma di puro interesse « commerciale ».

Ora abbia pure il Calmann Lévy ottenuto, anzi comprato, la proprietà delle opere di George Sand. Ma delle lettere di questa — già apparse in volumi — non si potranno citare dei brani?... Non sono esse di dominio pubblico?... Può farsi un'eccezione per quelle dirette al Musset?

Per questo anzi esisterebbe una condizione speciale e favorevole al Maritón. La Sand aveva confidato quelle lettere — nel 1864 — ad un certo Auzante perché le pubblicasse. Gli autografi dovevano poi essere depositati alla Biblioteca Imperiale, e i diritti d'autore dovevano andare a profitto d'una cassa pubblica di beneficenza. Quali prove più manifeste che le lettere al Musset specialmente erano della stessa Sand rilasiate al dominio pubblico?...

È anzi da ritenersi che un senso di pudore prescriveva alla Sand di non permettere che tali lettere procurassero un beneficio pecuniario ai suoi eredi. E le altre citazioni « sandesche », contenute nel libro di Maritón?... Gli sfoghi col Saint-Beuve, coll'amico Pagello?... Non erano forse già resi di pubblica ragione in cento riviste e giornali?... E al solo Maritón doveva essere interdetto di servirne per la sua causa?... Cause satiriche e giuridiche; quella cioè di difendere un morto che non può difendersi da sé stesso,



La visita di un sambuco a Medi



La poppa della regia nave l'Aprere in assetto di combattimento.



Gli ascari della Compagnia Costiera imbarcati sui sambuchi armati in guerra. ALLA CACCIA DEI PIRATI NEI MARI ROSSI (istantanea E. R.).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.



I capi corsari catturati all'isola Medj, a bordo del Caprera.

entrando a bandiere spiegata nel campo della critica e della discussione postuma. «La verità avanti tutto... Tale è il principio che ha procurato al Mariéton il favore del pubblico, del Tribunale e di uomini come Alphonse Daudet... Il Tribunale ha persino dovuto riconoscere che l'*Histoire d'amour* ha giovato, anziché nociuto alla difesa Calmann Lévy. Quel libro è stato, in ultima analisi, un buon concetto di *réclame* per gli altri da lei pubblicati.

La perorazione finale dell'avvocato Bourdeley fu efficacissima. «Grazie a Mariéton — egli disse — noi sapremo infine la verità sopra una *littérature* amorosa che esercitò senza dubbio una felice influenza sul destino letterario di Musset.

«A lui abbisognava quella crisi dolorosa per uscire dal romanticismo che lo stringeva come una morsa. La Sand lo fece molto soffrire, ma lo rese migliore. Lo riconobbe egli stesso.

«E tale convinzione egli esprime alla sua fiamma in prosa ed in versi...
«In una sua lettera — assolutamente inedita — egli lo scriveva:

«Je crois en toi et te défendrais contre le monde entier. Maintenant qui voudrait peut me tromper, me maltraiter, me déchirer. Je puis souffrir, je sais que tu existes. Il y a quelque chose de bon en moi; si je fais quelque chose de mes mains ou de ma plume, dis-moi que tu sais d'où cela vient. Oui, George, il y a quelque chose en moi qui vaut mieux que je ne penses...» Il perdono doveva essere la conseguenza:

«L'istant suprême où je l'oublie

«Dolt cet être du pardon!

GABRILO GABARDI.

Episodi della caccia ai pirati nel Mar Rosso. I lettori ne ricorderanno i fatti. Li abbiamo narrati e illustrati con qualche disegno. I pirati del Yemen infestavano le coste del Mar Rosso; due velieri italiani erano stati depredati e due marinai (uno nostro) era rimasto ucciso. E allora il comandante del *Piemonte*, Arnone, fece dalla regia nave *Caprera* bombardare Medj, villaggio del sultanato di Hodida, nel quale i corsari s'erano rifugiati. Si trattava d'obbligare quegli abitanti a pagare 10.000 lire d'indennità alle famiglie dei due marinai uccisi. Il vali di Hodida fu destituito e sostituito; e al suo posto fu messo il maresciallo Abdulah che prese l'impegno di distruggere tutte le barche dei pirati, che gli venivano a tiro. D'accordo con le autorità turche, il comandante del *Piemonte* mandò intanto una distigila di sambuchi contro i pirati, affidandone il comando al tenente di vascello Camperio: e sette sambuchi di pirati vennero così catturati e altri furono distrutti. Il 16 novembre, il comandante Arnone era di ritorno a Massaua con i sette sambuchi catturati e dopo aver riscossa l'indennità per le famiglie dei due marinai uccisi. Questi i fatti complessivi. Ora siamo in grado di presentare alcune scene ed episodi della crociera dei nostri regi marinai sulla costa arabica per liberare quei paraggi dai pirati; episodi e scene, che colta con la fotografia, sul posto del capitano, gentilmente ci vengono spedite da Massaua.

La guerra civile nel Marocco. — Da un gran pezzo che quel paese descritto da Elmondo De Amicis nel suo famoso libro illustrato dall'Ussi e dal Bizio, è campo d'intrighi di grandi potenze europee, bramoso di fare una volta o l'altra, un ghiotto boccone di quel vasto territorio così ragguardevole per l'importanza marittima, commerciale e strategica. Gli spagnuoli hanno un bel chiamare il Sultano del Marocco *il nostro grande amico!* Se lo vedranno portar via! Nel Marocco si combatte nominalmente una lotta fra il Sultano e il pretendente al trono; il Sultano che ha il suo governo a Fez, e il pretendente che ha le sue tende a Taza; ma intorno ad essi, si agitano gli interessi europei, benché le colonie europee al Marocco non siano numerose. Il pretendente, che è Omar Zarkuni, ma che si fa chiamare *Hamid ben Mohammed Hassan*, ha capito, a quanto pare, la situazione; e il corrispondente del *Times* a Fez ha inviato al suo giornale l'informazione che il pretendente mira contro il Sultano e il suo governo, solo perché sono inclini alle influenze europee: è l'influenza europea che egli vuole soprattutto atterrare e con essa i suoi amici.

Egli è un uomo risoluto a tutto e capace di tutto; ha fatto man bassa sulle casse pubbliche, sui depositi d'armi; ha riscosso tributi, ha improvvisato un esercito, ed ha attaccato e battuto tre volte il Sultano Mulai Abdel-Aziz; il quale fu costretto a cedere il comando al governatore di Fez. Il 22 dicembre, avvenne un sanguinoso decisivo combattimento fra i ribelli a cavallo e le truppe imperiali (10.000 uomini): queste ultime furono



Il Vali di Lohaja che va ad escaquare il comandante del Caprera.
LA CACCIA AI PIRATI NEL MAR ROSSO (Istant. E. R.).



L'INAUGURAZIONE DEL SERBATOIO DI ASSUAN (il serbatoio contiene 1 100 000 000 metri cubi d'acqua) (fot. A. Marquet di Assuan).



POSA DELL'ULTIMA PIETRA DEL SERBATOIO DI ASSUAN. LORD CROFTON RICEVE IL KEDIV E I DUCHI DI COSSAQUINI (da fotografia di D. S. George).

circondate e sconfitte, perdendo cannoni, fucili, bestie da soma. Un disastro parla di 8000 fra morti e feriti dell'esercito del Sultano! I ribelli tagliarono quaranta teste e il pretendente le fece appendere come trofei di gloria davanti alla sua tenda. Iffritissimo della sconfitta, il Sultano diede ordine di commettere crudeltà, saccheggi; ma fu consigliato a ritirare gli ordini perché dopo la vittoria del pretendente, costui aumentò di prestigio, di aderenti, e un saccheggio avrebbe

mila opere italiane. Per debito di giustizia, dobbiamo segnalare un italiano dal posto, attivissimo ingegnere, che disse gli operai: il signor Ernesto Alessandrini. Dell'inaugurazione pure abbiamo parlato, e qui, dandoci un disegno, aggiungiamo alcuni ricordi: gli stessi Principi Arturo duca di Connaught e la duchessa Luisa Margherita di Connaught, che il 19 febbraio 1899 collocarono solennemente la prima pietra della diga (« L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne diede il disegno, 1° sem

piati ciascuno, sull'unica rotta, da un giovane arabo indigeno. Precedeva il duca di Connaught con l'elmo bianco africano e colte decorazioni e insegne di generale comandante in capo l'esercito in Irlanda; era accompagnato dal Kediv Abbas II, ch'è un bel giovane. Essi conversarono animatamente durante tutta la visita. Seguivano, in un altro traliccio pure colle rotelle e pure spinto da un altro arabo inglese, la duchessa di Connaught in tutta la sua natia rigidità tedesca, taciturna, sotto una grande ombrella bianca per ripararsi dal sole scottante del Fano. Seguivano gli altri personaggi e autorità. Molte altre ombrelle bianche, ma nessun'altra signora. Fu in quel giorno che W. Garbutt esclamando pur tanto l'ingegnere Guglielmo Wilke, autore dei rilievi fatti per la grand'opera, disse che senza gli operai italiani essa non avrebbe potuto essere compiuta.

In questi giorni, poi, il Kediv inaugurò un'altra diga del Nilo: quella di Assiout. Tale diga, costruita come quella di Assuan da Sir John Aird concessionario dell'impresa) comprende centomila metri di chiusura. Essa è costata circa ottocentomila lire egiziane.

Della Scala al girodiano. Gli estremi si toccano. Senza intenzione alcuna di attirare l'attenzione in questo numero il maggiore ed il minor teatro milanese. Del primo presentiamo alcune scene di quella mirabile *Donnarina di Fano*, festiva per gli occhi con le sue meravigliose antefazioni, fatta per gli orecchi per la bellezza della musica di Borzini.

Del teatro girodiano diamo l'ambiente vivace, e popolato. Grandi e piccoli scorrono nel piccolo teatro in si gran folla, che il pubblico vi è spesso accatastato; a succede talvolta che, a dispetto dei regolamenti, bimbi e ragazzi non si fiondano riguardo di sedersi per primi sui parapetti delle logge. E questo chinano, che frustano! C'è da rimanere assordati. Ma quando calza la folla, e compariscono i minuscoli personaggi, il silenzio diventa religioso; anche comparsa Girodiano col suo rosso codino, e col suo dialetto piemontese, a far smascelare dalla riva per i tiri bricconi, e per le borchie classiche. Ma ciò che più diverte il pubblico del girodiano — come del resto anche il grande della Scala — sono le sceniche trasformazioni. Ora vi si rappresenta il famosissimo *Giro del mondo in ottanta giorni*; e i treni ferroviari aggrediscono gli indiani; e le fughe sugli elefanti, e i naufragi nell'oceano, sono eseguiti in modo da far strabillare e sognare i minuscoli spettatori. Una delle specialità del girodiano è di riprodurre i balli e le opere più spettacolose della Scala; vi sono passati *l'Esceur*, il *Brasme*, l'*Amor*, vi si parassera l'*Aida* e qualche altra opera; non sarebbe da pararsi se prima della fine del carnevale vi vedessimo anche *La damnation di Faust* con Girodiano servitore di Mefistofele.

NOTERELLE

IL PREMIO GAUTIERI (L. 2500) per la migliore opera di letteratura, critica, letteraria o storia letteraria pubblicata in italiano da autore italiano negli anni 1896-1900, fu conferito dall'Accademia delle Scienze di Torino, dividendosi in due parti uguali tra il più illustre Francesco D'Ovidio, per gli *Studi sulla Divina Commedia*, e il giovane professore liceale Antonio Belloni, per l'opera *Il Scienziato*.

TEATRO ITALIANO ALL'ESTERO. Ci scrivono da Monaco (Baviera): « Il 13 dicembre al Münchener Schauspielhaus andò in scena per la prima volta il dramma di Gabriele D'Annunzio: *Le Glorie*, tradotto da Frida von Litzow, e, ciò che più monta, tradotto bene. Un pubblico numerosissimo accettò la saporita novità drammatica con applausi vivissimi dopo ogni atto. Ciò è tanto più notevole in quanto il carattere della poesia è secondo il mio parere, così spiccatamente italiano che è, ritorna come la nostra ipercritica abbia saputo comprenderla. Il pubblico ne apprezzò il valore drammatico nonostante la strettatezza della scena che nel Münchener Schauspielhaus è troppo poco profonda, per il giusto rilievo della tragedia, opera sorta anche da accademie che la parte principale femminile fosse sostenuta da una attrice che avesse per la sua bellezza personale e per il valore d'interprete, maggior ascendente sul pubblico che non la signora Müller, la quale pur essendo eccellente artista si trovava a disagio nel personaggio d'Annunzio ».

« A Parigi, al Teatro d'arte internazionale (sala della Bodinière) è piaciuta molto la commedia di Roberto Bracco: *Infele*, tradotta in francese dal sig. Le Cuyer, che ha tradotto pure i lavori di Praga, di Lopez ed altri dattati in quei teatri. Dall'*Infedele*, il famoso critico drammatico di « Déla », E. Faguet, scrive: « Cette pièce est merveilleuse de construction et de finesse ».

L'IGNORANZA DELLA GIOVENTÙ. — francese di 50 anni, si è potuta verificare all'arrivo dei corsisti al reggimento. Un capitano di cavalleria che aveva recentemente interrogato da lui, 30 non avevano la menoma notizia di una guerra del 1870. Un capitano di fanteria si divertì a volgere tre domande alle classi di storia ai suoi corsisti che venivano dalle parti di Orleans, e dalle parti delle parti colte di Francia. Le domande erano queste:

« Chi era il re di Francia? Che cosa vi ricorda la festa nazionale del 14 luglio? Che sapete del 20 agosto del 1870? Dalle risposte fatte con tutto comodo e alla penna in mano, cioè senza nessuna intimidazione, risultò che la metà di questi giovani non ha mai sentito nominare la vergine d'Orléans per la quale si sono sacrificati molti; che i tre quarti ignorano l'origine della festa nazionale; che la guerra del 70 è affatto sconosciuta



IL TEMPIO DI FIELE CHE VERRÀ IN PARTE SOMMERSO DAL SERBATOIO DI ABWAN.
(Fotografia Zaccaria e C.).

fatto odiare e abbandonare il Sultano anche da coloro che gli erano rimasti fedeli. Le notizie ora per ora si fanno sempre più gravi. Ecco le ultime.

28 dicembre. Imballanti dei successi, i ribelli marciavano su Fez. La città non è in grado di difendersi. Le mura sono in rovina; mancano le munizioni.

29 dicembre. Il Sultano si è barricato nel suo palazzo di Fez e lo ha trasformato in fortezza. Vi ha fatto entrare tutta l'artiglieria e tutte le munizioni disponibili.

Inaugurazione della gran diga del Nilo. — Nel N. ci parlavamo di grandioso lavoro, dopo essere paragonato a quello delle piramidi, e che, voluto e condotto dall'Inghilterra, è opera in gran parte di due-

1899 pag. 191), inaugurarono con una cerimonia breve e semplice, severa, giovedì 12 dicembre la diga d'Assuan. A loro s'era unito il Kediv, ed erano circondati da Hussein Fakhy pascià, ministro dei lavori pubblici egiziani, da W. Garbutt, che nel disastro egiziano dei lavori pubblici è forse il più ascoltato; e da altri personaggi. Vi erano gli ingegneri della ciclopica costruzione: ingegneri del governo egiziano, e i rappresentanti della casa John Aird & C. di Londra che si assumono l'impegno lavoro. Il ministro dei lavori pubblici, Hussein Fakhy pascià, pronunciò un discorso; poi la comitiva, dalla quale erano stati tenuti ben lontani i tedeschi, visitò la diga, percorrendola in tatti traini

al due terzi. La *Borsa pedagogica* nel riferire questi risultati, e dietro ad essa i *Debate*, fanno molte considerazioni melanconiche sullo scarso bagaglio che i ragazzi riportano dalle scuole. Sarebbe interessante fare uno studio simile su certi italiani.

DOMI RIFIUTATE. Che il municipio di Roma faccia delle difficoltà per accettare dal governo il dono della Villa Borghese a cagione dei pesi che vi sono connessi, è naturale; ma ciò che è quasi soprannaturale è la antipatia che incontrano in parecchi luoghi d'America i doni assolutamente gratuiti di Andrea Cava-gia. Il celebre miliardario e filantropo ha l'ambizione di donare ogni città degli Stati Uniti di una biblioteca pubblica che porti il suo nome. Già a San Francisco (California) molti non volevano che si dedicassero dei regali. Ora ad Albany (New-York) il Consiglio municipale rifiutò addirittura il dono, che era precisamente di 100.000 dollari. A molti la cosa parva strana, e si ricorse al referendum popolare. Ora l'*Argonaut*, rivista scientifica, ci informa che il plebiscito confermò il rifiuto con 19.000 voti contro 7.000. Se un Carnegie ci fosse in Italia non gli capitolerebbero tali disgrazie!

BERTOLINI IN GRECO. Riceviamo da Atene in un bel volume la *Storia del Risorgimento Italiano* scritta da Fr. Barrovici tradotta in greco. È questo il secondo volume della *Storia d'Italia* del prof. Fr. Bertolini (edizione illustrata) pubblicata dal F.lli Treves, che ha l'onore di una traduzione in lingua greca. Il primo volume, che contiene la *Storia di Roma*, fu tradotto dal valente archeologo ateniese Spiridione Lambrus, professore ordinario di storia antica e archeologia all'Università di Atene. Il volume secondo, del quale facciamo qui parola, contiene la *Storia del Risorgimento Italiano*, ed ebbe per traduttore un altro membro dell'Ateneo ateneo, il prof. Anonios. Questa nuova traduzione fu eseguita a spese dell'amministrazione della Biblioteca Internazionale da Marnay residente ad Odessa. La quale Biblioteca, a norma delle tavole di fondazione, deve raccogliere nel proprio seno, tradotte in greco o in russo, le principali opere scientifiche e letterarie venute in luce in quest'ultimo ventennio in ogni paese d'Europa. Insieme con la notizia di questa traduzione recitano la bella lettera che il ministro Nasi diresse, a proposito di esso, all'autore:

« Illustrissimo Professore. — La traduzione greca della sua celebre *Storia del Risorgimento Italiano* è una nuova prova dell'alta considerazione in cui quest'opera è meritatamente tenuta, ed io ne sono compiaciuto, non soltanto per Lei, ma per il nostro paese.

« Il periodo glorioso del risorgimento italiano è una delle più belle pagine della nostra storia, e la Grecia che fu maestra della nostra civiltà, e che all'orizzonte dei suoi figli deve anch'essa il suo riscatto, leggendo la vicenda non sempre ed a tutti note, che ci condusse ad indipendenza ed unità, sentirà stringere maggiormente i vincoli di affetto e di ammirazione per il popolo italiano.

« Voglia pertanto gradire, illustre professore, le mie sincere congratulazioni, ed insieme l'attestato della mia particolare stima e considerazione. — Suo affmo. NAST. »

Fot. Schemboche di Torino.

GIUSEPPE SAREDO

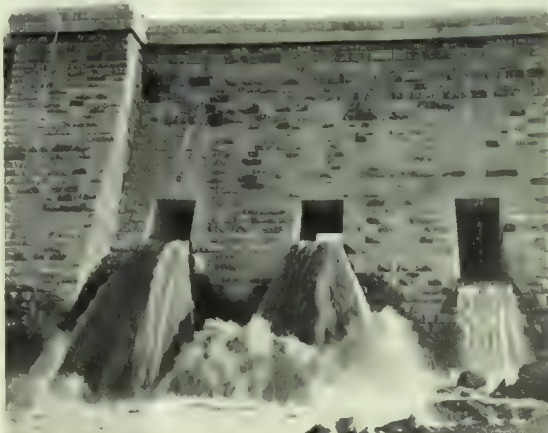
spontaneo a Roma il 29 dicembre, a 70 anni, presidente del Consiglio di Stato, fu uno di quegli uomini tenaci e laboriosi che ogni loro successo debbono a sé stessi, al proprio ingegno, alla propria volontà. Nato a Savona nel 1824, fu anzitutto, nella prima gioventù, giornalista di genere leggero, a Torino lo si ricorda come collaboratore del *Pacchetto*, dove i suoi epigrammi e le sue note umoristiche avevano grande fortuna, poi come direttore della *Rivista Illustrata*, dalla quale emerse la *Rivista Contemporanea* dell'Unità. Lasciato, a capo di qualche giornale, si applicò all'insegnamento. Appartene dapprima alle scuole secondarie, poi passò successivamente come professore di diritto costituzionale alla Università di Sassari. Parma, Siena e Roma.

Cot suo meraviglioso talento di assimilazione, nella sua incredibile attività, divenne il funzionario dello

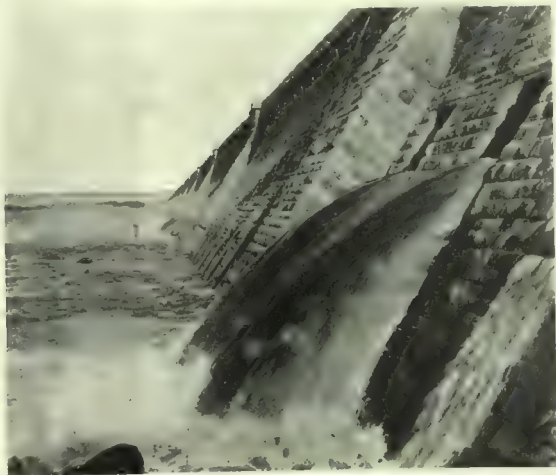
Stato più erudito in materia di amministrazione. Egli fu l'Emineza grigia di Depressi, che lo consultava in ogni più elevata questione amministrativa; e per il Depressi Saredo scrisse discorsi agli elettori, esposizioni finanziarie ed altri importanti documenti di Stato.

Nominato consigliere di Stato, egli fu incaricato tutto

Saredo nella vita politica del nostro paese. Con quale costanza, con quale asperità, con quale coraggio adempì il Saredo al suo difficilissimo compito, è noto a tutti. Il vecchio senatore non curò attacchi, non cedette a minacce, né al senatore della verità nulla poté distoglierlo, traviarlo. La paziente opera sua d'epurazione,



BUCHE DI SCARICO DEL SERRATOIO D'ASSAN.



PROSPETTO DEL MURAGLIONE DEL SERRATOIO D'ASSAN (fotografia D. S. George).

di importanti e delicate missioni, onde Rudini lo nominava poi presidente del Consiglio stesso. Inviate in qualità di Commissario regio a reggere il Municipio di Napoli, Giuseppe Saredo, con tanta diligenza disampeggiò il suo incarico, e rivelò il suo studio alla Amministrazione napoletana, che quando, l'8 novembre 1900 Saredo decretava la famosa inchiesta, nessuno parve più indicato e più competente di lui a presiederla.

Fu questa, certo, la parte più importante che prese

però, doveva essere troncata, la malattia e la morte lo colsero mentre stava attendendo ad una nuova inchiesta sull'Amministrazione delle opere pie di Napoli. Il prof. Saredo, che appartiene al Senato dal 1891, lascia parecchie vaghiatissime opere di diritto, fra le quali degne specialmente di menzione sono: « I principi di diritto costituzionale. Il trattato di diritto civile italiano e l'commento alla nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale ».



Dogana e ferrovia di Guanta bloccata dagli Inglesi.

GLI INTERESSI ITALIANI NEL VENEZUELA.

Le miniere di carbon fossile e il deputato Del Buono. - La ferrovia. - Il fiume Maricao. - Il porto di Guanta.

Molti si sono meravigliati che l'Italia abbia potuto associarsi alla dimostrazione navale anglo-tedesca per difendere i diritti e gli interessi di un numero non indifferente di regnicoli, che da qualche anno a questa parte erano abbandonati ai capricci dei rivoluzionari e dei regolari del generale Cipriano Castro dal governo italiano e dai suoi rappresentanti diplomatici a Caracas. Perché mai tanta meraviglia? E perché dell'azione giustificata della Consulta debbono lagnarsi i Francesi, gli Inglesi e gli Americani? Si è stampato che più di ottomila sono gli italiani al Venezuela esercitanti industrie e commerci, con capitali più o meno vistosi; ma la cifra non è del tutto esatta: agli ottomila bisogna aggiungere un altro migliaio, che in questi due ultimi anni si sono recati in quegli Stati Uniti e vi hanno impiantato stabilimenti industriali che la guerra civile ha reso improduttivi, perché l'elemento operaio indigeno ha voluto seguire le sorti dei rivoluzionari di Matos e l'elemento operaio immigrato è stato costretto ad abbandonare i lavori e salvar la pelle riprendendo la via dell'Europa o andando alla ventura nelle file dei due contendenti.

Una prima nota di danni subiti dalla rivoluzione nel Venezuela da cittadini italiani, rimase lettera morta negli archivi della Consulta, e, forse, avrebbe avuto il modesto destino quella presentata nell'aprile scorso, se l'Inghilterra e la Germania non avessero volto gli occhi alle coste del Mare Caraibico. Non è il caso di discutere ora se Germania e Inghilterra hanno avuto torto o ragione di prenderla col presidente Castro e di catturarvi le navi che non avrebbero mai potuto impensierito il più piccolo mercatore europeo: ma non è davvero il caso di dolersi, se l'Italia s'è ricordata dei suoi figli sparsi nel Venezuela. Altre domande di indennizzi per violenze patite durante la guerra civile dal 1900 al 1902 sono giunte al Ministero degli Esteri; non si conosce precisamente come siano formulati i reclami contro gli insediati del Venezuela e contro le truppe governative razziatrici al pari degli insorti; ma si suppone che le somme richieste al governo di Caracas per mezzo del Ministro plenipotenziario italiano, laggiù residente, ascendano ad una cifra tripla di quella già liquidata, e mai pagata, per i danni antecedenti al periodo rivoluzionario 1900-1902. Uno dei principali e più interessanti reclami è quello della Ditta Martini e C., re-



Uno dei 300 imbarchi alle gallerie delle miniere di Guanta.



Gruppo di operai italiani addetti alle miniere (fot. C. Lessmann).



Le miniere di Naricual.

datto dall'ex deputato per Foligno, on. Francesco Fazi, il quale si recò nel Venezuela, nove mesi fa, insieme all'ex deputato per Livorno, on. Del Buono, il capitalista dell'impresa carbonifera interrotta dalle fucilate degli insorti, che distrussero pure le case dei nostri operai, i quali dovettero la loro salvezza alla fuga.

Il Venezuela è un paese oltremodo ricco di miniere; ma i governi venezuelani, succeduti fino all'attuale del Castro, non hanno mai avuto il tempo di accorgersi della ricchezza nascosta nelle viscere delle terre dei loro Stati Uniti. Lo spirito guerresco ebbe sempre il di sopra sullo spirito economico! Una di queste miniere di carbon fossile fu data in concessione a una società italiana, che aveva già un rappresentante a Barcelonnette, nel 1889: questa società si trasformava a



La conceria di pellami della ditta Boccardo e C. a Catia (Caracas).

Livorno, e vi entravano l'ex-deputato Del Buono, che, nel febbraio decorso, armò un suo grosso bastimento e condusse a Guanta una vera spedizione scientifica e operaia, l'ex-deputato Fani e l'ingegnere Martini. A capo della spedizione vi era il geologo italiano cav. Emilio Cortese, che trovò poi nella concessione avuta per un cannone di 180.000 bolivaris all'anno e una percentuale sul prodotto venduto un "mare di carbone", circa trecento strati utilizzabili e capaci di tremila tonnellate al giorno!

Appena incominciarono i lavori di esplorazione e di estrazione nel *quadrado*, dove si trovano gli affioramenti di carbone, i guerrieri venezuelani aprirono il fuoco contro gli operai italiani che uscivano dalle gallerie.... Fortunatamente quelle palle rivoluzionarie ebbero giudizio e risparmiarono vittime umane; non risparmiarono però le proprietà, e certi venturieri trovarono miglior soldo nelle casse dell'impresa che in quelle della rivoluzione.

Il fiume Naricual è il torrente Capirucal, sui quali sono gettati arduissimi ponti pensili in legno e ferro, traversano i *quadrados* minerari, i quali sono congiunti a Guanta mediante una ferrovia, che insieme a quella da Guanta a Barcellona, pure esercitata dalla ditta Martini e C., più che al trasporto del carbone, è stata adibita al trasporto delle truppe del presidente Cipriano



I marcial dell'Ejército sul molo di Guanta.

Castro o di quelle del pretendente Matos. Inutile dire che né le une né le altre si incaricarono mai di pagare agli italiani il prezzo del trasporto, né quello dei vagoni di prima classe che i signori ufficiali, sia dell'ordine che del disordine, pretendevano di avere alle stazioni di Guanta e Barcelona.

Questa ferrovia, in tempi normali e col nuovo materiale che i nostri industriali, con enormi sacrifici di danaro, avevano mandato dall'Europa e dal Nord America, avrebbe potuto essere una delle più belle, più importanti, più pittoresche del Venezuela, e avrebbe potuto dare, in tempi non lontani, un utile sfogo alla emigrazione italiana. Attraversa — è il geologo Cortese che scrive in una sua relazione tecnica — due volte il Rio Naricual e una il Rio Neveri. La stazione di Barcelona è importante, essendo la città capoluogo di uno Stato, e cominciando di là il tratto della ferrovia adibita al servizio del pubblico per merci e viaggiatori. Essa dista venti chilometri dalle miniere. Vi si trovano magazzini merci per servizio pubblico, rimessa vagoni e rimessa locomotive, magazzini per generi di consumo delle miniere ed anche una buona officina di riparazione per le locomotive.

Ha veramente una importanza eccezionale per il Venezuela e potrebbe diventare un'arteria ferroviaria importante. Infatti, se una comuni-

cazione si potrà dare per ferrovia, e sarebbe necessariamente, fra Ciudad Bolívar, che è sull'Orenoco, e il Mar Caraibico, attraverso la riva regione dei Llanos, essa non può farsi che facendo comunicare con Barcelona il sobborgo di Ciudad Bolívar, chiamato *Sotiland*. Questa ferrovia andrebbe con un buon tracciato fino ai Llanos e di là all'Orenoco, senza incontrare grandi difficoltà.

A dieci chilometri al nord di Barcelona s'incontra Puerto la Cruz, povero paesello che avrebbe potuto far tema di linea, se non avesse davanti una baia troppo aperta e una spiaggia sottile.

A Guanta, invece, la natura ha preparato un porto che non ha forse rivali al mondo, per la sua sicurezza. Chiusi fra due promontori di roccia a ripide pendici, che si protendono in mare, è già per questo un bacino sempre tranquillo. Due isolotti rocciosi, a guisa di segnali posti espressamente, indicano la via da seguire per arrivare al molo, lungo 300 metri e disposto parallelamente alla spiaggia, con un fondo di 10 metri.

Enormi dunque e incalcolabili i danni arrecati agli italiani dalla guerra civile nel Venezuela.

Roma, 16 dicembre.

SILVIO GHELLI

¹ Appartiene col molo, dove accostano bastimenti da guerra, alla Ditta italiana.

Caramelle Regina, Caramelle Russe. Specialità **FORNETTI & C.** Torino.

L'Italia al Venezuela. — L'incrociatore *Bouan* che ha imbarcato il ministro italiano dopo la dichiarazione di guerra. Fotografia C. Abbraccio.





Marocco. — LA CITTÀ DI FEZ MINACCIATA DAI KABILI, veduta delle mura, una via (disegni di C. Bisio dal "Marocco", di E. De Amicis).

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— Ricetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, rosso, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e l'elasticità della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da malumori, certissima e più vantaggiosa di sua fama applicazione. — Bottiglia L. 8, 10 cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 31, invece di 120.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO ROVRANO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore buono, casto, o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, 10 cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA C'ESTRE AFRICA. (n. 3). per tingere l'untamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, 10 cent. 50 se per posta.

Dirigete al preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TRIESTE, G. Hermann, Usellati & C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

L'ONORE DI DIANA di Pietro LACCONE. — Una Lira. Dirigete vaglia ai Fratelli Treves.

Un È USCITO

Matrimonio strano

ROMANZO di A. Fleming

Due vol. in-16 di compl. 700 pag.: DUE LIRE

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

3.^a MIGLIAIO

Il Genio

di GIOVANNI BOVIO

Deposito al Parlamento

Un volume in-16 di circa 800 pagine TRE LIRE.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

COMPERATE SETA DI ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.^{ia} — ZURIGO G 17

Successori: J. Kärner's, tinture di seta

Preghiamo domandare i nostri campioni.

LIQVORE STREGA

TONICO DIGESTIVO - GARECIA COLLA CHARTREUSE FRANCIS

SPECIALITÀ DELLA DITTA

GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

RICHE-
SOCI SOCI
CAPRA (S. MARCO) VINI VECCHI DI LUSO
S. CARLOLO CHI DI NAPOLI E SICILIA
MIO PERMANENT CASPI-LACRIMA CAR
TE ITALIANO SITI-VESUVIO-PA-
TO-MALVASIA

Stampato con inchiostri della Casa OH LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano. X X X
X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.^{ia} - Lugo di Vicenza.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
***** Gianduia**

Recentissima pubblicazione

grafia di un band

Fra u
DUE LIRE. -
Dividere commissioni e vaglia ad

Uomini e cose, po
Un volume in formato bijou in carta

27 morti e 40 gravemente feriti.
31 dicembre.

si di **F. T. Garibaldi**
Lusso. — **DUE LIRE.**

19, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Recentissima
pubblicazione

Fra uomini e cose, poesie di F. T. Garibaldi

DUE LIRE. — Un volume in formato bifan in carta di lusso. — **DUE LIRE.**
Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Fulcrum, 13, e Galleria Vittorio Emanuele, 54 e 56.

XXXXXXXXXX

TERZO MIGLIAIO

Manuale

PER IL

Conduttore e il Proprietario

DI

Caldaie a Vapore

DELL'INGEGNERE

Alfredo Gilardi

Perito governativo
Per le Villetta alle Caldeie a Vapore

Illustrata da 88 incisioni

"A nostro avviso il manuale Gilardi è il più completo su qualsiasi argomento dell'argomento, e risponde perfettamente alle esigenze proporzioni. Non dubitate di riceverlo dal pubblico così e darlo la massima accoglienza, e il vostro ingegnere e industriale."

Un vol. in-16 di 960 pagine

DUE LIRE.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

XXXXXXXXXX

TEATRO

di **Giuseppe Giacosa**

COME LE FOGLIE, commedia in 4 atti. L. 4 —

UNA PARTITA A SCACCHI, leggenda drammatica in un atto. — IL TRIONFO D'AMORE, leggenda drammatica in 2 atti. — INTER-MEZZI E SCENE. 3 —

DIRITTI DEL L'ANIMA, commedia in un atto.

TRISTI AMORI, commedia in 3 atti. 350

IL CONTE ROSSO, dramma in 3 atti in versi con prologo. 3 —

LA SIGNORA DI CHALLANT, dramma in 5 atti. 4 —

IL MARITO AMANTE DELLA MOGLIE, commedia in 3 atti in versi. IL FRATELLO D'ARMI, dramma in 4 atti in versi. 350

DIREGGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

40° migliaio

Piccoli Eroi

Libro per i ragazzi

DE

CORDELLA

Un vol. di 280 pag. con 4 inc.

DUE LIRE.

Legato in tela e con lire 3,50

Ediz. in-8 grande con 23 incisioni QUATTRO LIRE.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Fulcrum, 13

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi

DI

Gabriele d'Annunzio

VOLUME PRIMO.

Alle Pleiadi e ai Fati. - L'Annunzio.

LIBRO PRIMO: MAIA.

LAUS VITÆ: La Sirena del mondo
- I giacigli - I risvegli - La carne esperta
- Le donne - Gli agi - La notte d'estate
- Il cuore titanico - Le Atlantidi
- Il dono di Dioniso - Il dono di Afrodite
- Verso l'Ellade santa - L'incontro d'Ulisse - Il rimpianto di Penelope
- Telemaco re dei porcai - La terra paterna - Le tre sorelle - Inno alla madre mortale - Il vento avverso - La vela - L'approdo a Patre - Gli angiporti - Il pastore dell'Ida - La meretrice di Pargo - La dramma - La vecchiezza di Elena - Il Macedone e la Tindaride - L'ultima onta - Il cipresso e l'oleandro - Gli Elleni a Olimpia - Temistocle - Pericle - Alcibiade - Pindaro - La valle sacra - L'indovino di Zeus - Il sonno eroico - Il mattino gioiale - L'Alfeo - Il lavacro - La cicala - La Vittoria dei Messenii - Il Bacchophoro - Preghiera a Erme - Ritorno alla Nave - Il fuoco delifico - L'ombra del Parnasso - Il fonte castafio - La decima musa - Il fratello di Pegaso - L'oracolo - Le acque armoniose - L'asta di Pallade - Il Pireo e il Falero - L'Olivio a Colono - L'Acropoli - Il periplo ellenico - La resurrezione dei templi, degli iddii e dei guerrieri - La nave paralisi - I campi di battaglia - I vincitori e i vinti - La

novissima guerra - Le città terribili - Il fango e il sangue - Le moltitudini - Le apparizioni dell'uomo - Il Deserto - Volontà, voluttà - Inno all'istinto - Inno all'Orgoglio - La seconda giovinezza - La faccia della Terra - L'ultima cima - Saluto al nemico ignoto - Promessa agli aspettanti - Preghiera alla Madre immortale.

LIBRO SECONDO: ELETTRA.

Alle montagne - A Dante - Al Re giovane - Alla memoria di Narciso e di Pilade Bronzetti - Per i marinai d'Italia morti in Cina - A Roma - A uno dei Mille - La Notte di Caprera - Canti della Morte e della Gloria - Per la morte di Giovanni Segantini - Per la morte di Giuseppe Verdi - Per la morte dell'agricoltore Lazaro di Roio - Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini - Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo - Per la morte di un Capolavoro - Per la morte di un distruttore - Canti della ricordanza e dell'aspettazione - Le Città del Silenzio - Ravenna - Pisa - Ferrara - Rimini - Urbino - Padova - Lucca - Pistoia - Spoleto - Perugia - Assisi - Gubbio - Spoleto - Spello - Narni - Montefalco - Todi - Bergamo - Carrara - Orvieto - Arezzo - Cortona - Vicenza - Volterra - Brescia - AMOR FATI -

Canto di festa per Calendimaggio - Canto augurale per la Nazione eletta.

LIBRO TERZO: ALCIONE.

La tregua - Il fanciullo - Lungo l'Africo - La sera fiesolana - L'ulivo - La spica - Le opere e i giorni - L'aceto senza lira - Beatitudine - FURIT AESTUS - DITIRAMBO I - Pace - La tenzone - Bocca d'Arno - Intra du' Arni - La pioggia nel pineto - Le stirpi canore - Il nome - Innanzi l'alba - VERGILIA ANCEPS - I tributari - I camelli - Meriggio - Le madri - Albàsia - L'Alpe sublime - Il Gombo - Anniversario orfico - TERRA, VALE! - DITIRAMBO II - L'oleandro - Bocca di Serchio - Il cervo - L'ippocampo - L'onda - Il naufrago - L'asfodelo - Le nubi marine - I sandali - L'Acerba - La sete - La gara - L'invito - STABAT NUDA AESTAS - DITIRAMBO III - Versilia - La morte del cervo - Le vele di porpora - La rissa - La tristezza di Ardi - Il nembo - La casa del Maestro - La lizza - L'estro - ICARE, UBI ES? - DITIRAMBO IV - Canto delle Sirene sul corpo d'Icaro - Il giorno breve - I pini - Il Tritone - L'Otè - La buccina - Il falasco - Le ore marine - Il peppo - Le farfalle - Novilunio di settembre - ALTUS EGIT ITER - DITIRAMBO ULTIMO.

Un volume in-8 in carta a mano con caratteri antichi stampato
in rosso e in nero, con fregi, disegni e iniziali di GIUSEPPE CELLINI. Dodici Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE PER 1903

Margherita

Giornale delle Signore Italiane • di GRAN LUSSO, di MODE e LETTERATURA

È IL PIÙ SPENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

ANNO XXV

UNA LIRA

il numero

1903

Anno, L. 20 — Semestre, L. 10 — Trimestre, L. 5 — (Estero, Fr. 26 l'anno)

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, con circa ottanta incisioni. La parte letteraria è dovuta ai migliori nostri scrittori, ed i racconti vengono illustrati dai nostri migliori artisti. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, ecc. — Nel 1903 darà in ogni numero UNA GRANDE TAVOLA DI RICAMI D'ALTA NOVITÀ da potersi trasportare assai facilmente parecchie volte sopra qualunque stoffa.

ANNO XXV

UNA LIRA

il numero

1903



EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati

Centesimi 50 il numero. Anno, L. 12 - Semestre, L. 6 - Trimestre, L. 3 - (Estero, fr. 18 l'anno). Centesimi 50 il numero.

alle associate annue all'editore di lusso: IL MAROCCO, di EMERSON DE AMICIS. Un volume in-8 di 404 pagine, illustrato da 164 disegni originali di Francesco Ussi e Cesare Bizio.

PREMIO alle associate annue all'edizione economica: L'ARTE DECORATIVA A TORINO. Un fascicolo di 32 pagine in-4 in carta di lusso con 41 grandi incisioni e copertina a colori. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere centesimi 50. Estero, 1 franco).

PREMI straordinari a sorte: Superbo Vestito. - Elegante e ricco Cappellino. - Magnifico Ricamo.

Corriere delle Signore

ANNO VI - 1903 • FIGURINO COLORATO IN PRIMA PAGINA • ANNO VI - 1903

Esce ogni settimana un numero di gran formato di otto pagine, ricco d'incisioni di mode e di lavori con annesso ad ogni numero un elegante modello tagliato e un Supplemento letterario composto di 8 pagine d'uno dei romanzi più interessanti del giorno. — Nel 1903 il CORRIERE delle Signore darà una volta al mese UNA TAVOLA DI RICAMI D'ALTA NOVITÀ da potersi trasportare parecchie volte sopra qualunque stoffa.

Centesimi 10 il numero. - LIRE 5 L'ANNO. (Estero, Fr. 10).

PREMIO: NOVELLE DEL LUNEDÌ, romanzo di A. Daudet. L'AMANTE DEL MARITO, romanzo di S. Montpelli. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere centesimi 50. Estero, 1 franco).

ANNO XVI -

L'Eco della MODA

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; e perchè questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie, in ogni numero uniamo gratis un modello tagliato d'ogni abbigliamento d'alta novità.

Il primo numero d'ogni mese con annesso un elegante figurino colorato costa 20 Centesimi.

Nel 1903 l'Eco della Moda darà una volta al mese UNA TAVOLA DI RICAMI D'ALTA NOVITÀ da potersi trasportare assai facilmente parecchie volte sopra qualunque stoffa.

Cent. 10 il numero - Anno L. 6 - (Estero Fr. 9) -

PREMIO: L'ASSASSINIO DEL VICOLLO DELLA LUNA, romanzo di Jarry. 32 pagine in-8.

Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 franco).

FAVOLOSO BUON MERCATO

L'Eleganza

Cent. 30 il numero

LIRE SEI l'anno.

(Estero, Fr. 9).

Esce ogni 15 giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne. Ogni fascicolo contiene circa 40 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato.

Nel 1903 l'Eleganza darà una volta al mese UNA GRANDE TAVOLA DI RICAMI D'ALTA NOVITÀ da potersi trasportare assai facilmente parecchie volte sopra qualunque stoffa.

Edizione speciale con figurino colorato: nel Regno, L. 10 (Est. Fr. 15)

PREMIO: Alle associate all'edizione col figurino: La vecchiaia del signor Lecocq, romanzo di F. de commune; Sun masché il danaro, romanzo di S. Montpelli. Due volumi. (Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 franco)).

Corriere Illustrato della Domenica

ANNO V - 1903 Ogni settimana un numero di 12 grandi pagine ANNO V - 1903

È un giornale d'attualità che illustra gli avvenimenti del giorno in GRANDI PAGINE A COLORI

È indiscutibilmente il migliore dei giornali illustrati a colori che si pubblicano in Italia; migliore per la bellezza dei disegni eseguiti dai più lodati illustratori dell'attualità; migliore per l'accurata colorazione che dà l'aspetto di veri quadri alle grandi pagine; migliore per la prontezza di illustrare i fatti più drammatici del giorno; migliore infine per la scelta degli scritti; re-

IN OGNI NUMERO CONCORSO A PREMIO. — Tutti questi pregi gli hanno meritato una Centesimi 10 il numero. IMMENSA DIFFUSIONE LIRE 5 l'anno (Estero, Fr. 15)

PREMIO: L'ARTE DECORATIVA A TORINO. Elegante fascicolo in-4 di 32 pagine in carta di lusso con 41 grandi incisioni e copertina a colori.

(Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione aggiungere centesimi 50. Estero, 1 franco).

Esce ogni mercoledì

ANNO XVIII

Lire 3 l'anno MONDO PICCINO Centesimi 5 il numero

(Estero, Franchi 6).

GIORNALE DEI FANCIULLI

di 8 pagine in-8 grande, riccamente illustrato

Per maggior comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì, il MONDO PICCINO è posto in vendita presso tutti i rivenditori il mercoledì.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

